CCVII SEDUTA

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8106

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8106

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8107

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti e speciali 8106

Reiezione da parte di Commissioni permanenti 8107

Trasmissione 8106

« Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171) (Seguito della discussione):

ALBERTI 8142

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia* 8131

GRAMEGNA 8114

GRANZOTTO BASSO 8127

JANNACCONE 8109

MANCINO 8131

MONNI 8131

PETTI 8130

SPALLINO 8120

ZOLI 8122

Giunta delle elezioni:

Presentazione di relazione sull'elezione contestata del senatore Fabbri 8107

Interpellanze:

Annunzio 8147

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 8148

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 8108, 8109

LUSSU 8108

SPALLINO 8108

Sul processo verbale:

ANGELINI Nicola 8105

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

ANGELINI NICOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI NICOLA. Dal resoconto sommario della seduta di ieri ho rilevato che il senatore Busoni si è occupato di me, affermando che le mie dimissioni devono essere attribuite ad iniziativa del Gruppo senatoriale democristiano, il quale non ha mai chiarito uffi-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

cialmente i motivi che lo indussero a prendere tale decisione.

Ora io dichiaro che le mie dimissioni furono determinate esclusivamente da motivi di salute e che allorchè comunicai questa mia decisione al Presidente del mio Gruppo, ebbi da questi vive pressioni affinchè le ritirassi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Criscuoli per giorni 2, Focaccia per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Orari d'obbligo per gli insegnanti degli Istituti e scuole di istruzione tecnica » (796), di iniziativa del deputato Lozza;

« Proroga del termine previsto dall'articolo 6 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, per la presentazione dell'istanza da parte degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie per ottenere l'assunzione nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (797), di iniziativa dei deputati Guadalupi ed altri;

« Aumento del trattamento di previdenza degli impiegati tecnici ed amministrativi delle miniere di zolfo della Sicilia » (798), di iniziativa dei deputati Di Mauro ed altri;

« Conferimento straordinario di " Stelle al merito del lavoro " per l'anno 1955 » (799), di iniziativa del deputato Rubinacci;

« Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane » (800);

« Estensione delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'isola del Giglio » (801), di iniziativa del deputato Fanfani;

« Concessione di una pensione straordinaria al signor Formisano Raffaele, fu Pasquale » (802), di iniziativa dei deputati Viviani Luciana ed altri;

« Estensione del ruolo speciale transitorio al personale delle scuole e degli istituti pareggiati » (803), di iniziativa dei deputati Resta e Gotelli Angela;

« Sistemazione delle contabilità in materia delle Amministrazioni militari per gli esercizi finanziari dal 1939-40 al 1945-46 » (804);

« Limiti di età per il collocamento in congedo assoluto dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (805);

« Proroga della facoltà del Ministro per la difesa di avvalersi delle Commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (806).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Russo Salvatore:

« Nuove norme per la formazione delle graduatorie dei vincitori di concorso a cattedre di insegnamento negli istituti di istruzione secondaria » (807).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la

protezione della maternità e dell'infanzia (O.N.M.I.) » (783), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (779), previo parere della 10ª Commissione;

della Commissione speciale per le alluvioni:

« Modificazione dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 636, contenente provvidenze a favore delle Regioni colpite da alluvioni dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954 » (782), di iniziativa del senatore Piechele.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche » (735).

Comunico altresì che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni alla tariffa degli onorari e dei diritti spettanti ai notai, ai Consigli notarili e agli Archivi notarili » (597-B);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (12° provvedimento » (648);

« Compenso per le notifiche degli atti dell'Amministrazione finanziaria relativi all'accertamento ed alla liquidazione delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari » (734);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica del secondo e del terzo comma dell'articolo 36 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani » (516), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (722), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri.

Reiezione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) non hanno approvato, rispettivamente, i disegni di legge:

« Modifiche dell'articolo 5 della legge 24 dicembre 1949, n. 983, relativa alla soppressione del ruolo degli aiutanti delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie » (514), d'iniziativa del senatore Salari;

« Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (216), d'iniziativa dei deputati Viola ed altri.

Presentazione di relazione da parte della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della Giunta delle elezioni, il senatore De Bosio ha presentato la relazione sulla « Elezione contestata nella Regione dell'Umbria (Luigi Fabbri) » (Doc. LXXXII).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la discussione sull'elezione contestata sarà iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima che si prosegua nella discussione del disegno di legge recante norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani, devo fare al Senato una comunicazione riguardante l'ordine dei lavori.

Poichè il numero degli iscritti a parlare è ancora notevole ed è da prevedere che la discussione non potrà esaurirsi in questa settimana, anche se — come è già stabilito — si terrà seduta sabato prossimo, devo avvertire che l'esame di questo disegno di legge continuerà nella settimana ventura, a partire da lunedì fino ad esaurimento. Ciò in conformità agli accordi presi dal Presidente del Senato con i rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari nella riunione tenuta alla fine del mese di ottobre, quando si stabilì il calendario dei lavori dell'Assemblea.

SPALLINO. Si possono fare delle osservazioni su queste comunicazioni?

PRESIDENTE. Non credo, senatore Spallino, che vi siano osservazioni da fare; a meno che non debba interpretare le sue parole come un augurio che la discussione si esaurisca in questa settimana. Se è così, ne prendo atto.

SPALLINO. Signor Presidente, se si tratta di decisioni già prese, naturalmente non resta a noi che adeguarci. Ma io ho preso dei contatti con l'onorevole Minio e con l'onorevole Cianca proprio in questo momento sull'ordine dei lavori. Mi sembrava opportuno, prima di decidere in merito, di sentire il parere dei capigruppo.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma questo parere è già stato espresso, come ho detto, nella riunione a cui mi sono riferito un momento fa. Su questo punto la Presidenza non può ritornare.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Se non vado errato, un accordo con i capi-gruppo fino adesso non c'è stato.

PRESIDENTE. Non dica così, perchè sarei costretto a smentirla: l'accordo esiste.

LUSSU. Io, per esempio, non sono mai stato interpellato.

PRESIDENTE. Non ricordo se ella abbia partecipato alla riunione del 21 ottobre, in cui si parlò proprio di questo.

LUSSU. Su questo problema non sono mai stato interpellato; ed io rappresento il Gruppo del Partito socialista.

PRESIDENTE. Mi meraviglio molto, perchè tutti i presenti a quella riunione ricordano che fu predisposto un calendario dei lavori per i mesi di novembre e dicembre. Si stabilì altresì che nella settimana corrente avrebbe dovuto esaurirsi la discussione del disegno di legge sulle locazioni, con l'intesa che, ove ciò non fosse avvenuto, la discussione sarebbe stata ripresa nei primissimi giorni della settimana prossima.

Ella capisce, senatore Lussu, che questa è una conseguenza dell'attuazione dell'esperimento di far lavorare l'Assemblea a settimane alterne, come è stato riconosciuto da tutti i Gruppi.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi permetta, onorevole Presidente, di dire che questa è una sua interpretazione, e che è possibile una interpretazione differente di quella riunione. Tanto è vero che io la interpreto in modo diverso da quello con cui ella l'ha interpretata. Io sono d'accordo per principio che si debba continuare questo esperimento di una settimana di lavoro e di una settimana di vacanze sino alla fine di dicembre. Su questo eravamo tutti d'accordo, ma non ci siamo mai intrattenuti sul problema specifico di una legge la quale non si esaurisca in una settimana. In questa settimana ciò avviene per la legge sui fitti che è di enorme importanza; ad essa infatti è legato l'interesse di tutto il Paese, ma un'altra settimana potrà esservi una legge non meno importante. Quindi questo principio delle settimane alterne rimarrebbe

sospeso nell'aria e mai attuabile praticamente. Siccome il problema dei fitti è troppo d'interesse generale io mi guardo bene dal proporre che si sospendano i lavori per una settimana. Farei una cosa assolutamente intempestiva ed irrazionale. Posso accettare questa conclusione come obbligatoria.

E desidero ancora dire che se non finiremo in questa settimana sarebbe giusto riprendere i lavori non il lunedì ma il martedì al fine di evitare che non si combini niente nei collegi dove i senatori si recano la domenica per doveri politici importanti quanto quelli che ci legano a Roma durante i lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, non posso che prendere atto della sua proposta, che sottoporrò al Presidente del Senato, ma debbo avvertirla che nella seduta del Consiglio di Presidenza avvenuta stamattina è stato manifestato parere contrario a che i lavori dell'Assemblea siano ripresi martedì.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (171).

PRESIDENTE. Proseguiamo ora la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

È iscritto a parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, sei anni fa, mentre si preparava il decreto legislativo del 30 dicembre 1948 e si discuteva, come ancor oggi stiamo facendo, di proroga dei contratti di locazione e di blocco o sblocco dei canoni di affitto, io osservai in un mio scritto che il blocco continuo e indiscriminato e lo sblocco generale di tutte le locazioni sono due soluzioni estreme, che coprirebbero con una identica norma giuridica situazioni economiche molto diverse; mentre lo sblocco graduale, come da tanti anni si va praticando, è una di quelle soluzioni intermedie ed approssimative le quali accoppiano spesso i difetti di entrambe le soluzioni estreme.

Il problema delle abitazioni, quale ancora oggi si presenta, ha due aspetti: uno, naturalmente, è quello dei vani disponibili di fronte ai bisogni ed alle richieste della popolazione, e ad esso provvede la politica edilizia; l'altro è quello della durata delle locazioni e dell'ammontare dei canoni d'affitto, ed è l'oggetto del disegno di legge che discutiamo. Orbene, questa parte del problema è dominata dalla diversa situazione economica di proprietari ed inquilini; la quale fa sì che in taluni casi il blocco sia una iniquità ed in altri una necessità; mentre a sua volta lo sblocco in talune condizioni ecciterebbe la produzione e la circolazione delle case ed in altre consoliderebbe situazioni di monopolio.

A situazioni essenzialmente diverse non sempre convengono regolamentazioni giuridiche uniformi; meglio convengono soluzioni diverse dettate in taluni casi dal criterio della libertà, in altri da quello della necessità, in altri ancora da quello dell'equità. E perciò suggerivo che il locatore potesse sempre chiedere la modificazione del contratto prorogato e del canone d'affitto vincolato; e che, qualora la richiesta non fosse accolta dal conduttore, essa fosse vagliata da un arbitro nominato dalle parti, o da magistrati o da associazioni di proprietari e d'inquilini, al quale ciascuna delle parti avrebbe dimostrata la propria situazione economica con documenti probativi (cartelle di pagamento delle imposte od altri equipollenti). Questo era il succo di un mio scritto, pubblicato l'8 settembre 1948, nel giornale « La Stampa » di Torino; e per maggior precisione, ne riporto testualmente la conclusione: « Non essendo questo scritto nè un progetto nè una proposta, ma soltanto un invito a tener conto di aspetti finora trascurati del problema, non mi soffermo su particolari di esecuzione. Mi limito solo a dire che le richieste di nuovi canoni di affitto, quando non fossero accolte dagli inquilini, dovrebbero essere vagliate da arbitri nominati dal magistrato o dalle parti, ai quali arbitri ciascuna delle parti dovrebbe dimostrare la propria situazione economica con documenti probativi, come per esempio le cartelle di pagamento delle imposte. Penso che la necessità di questa esibizione indurrebbe molti proprietari ad essere moderati nelle loro do-

mande e molti inquilini a non insistere troppo nelle loro ripulse ».

Non so se consapevolmente od inconsapevolmente, questo mio vecchio suggerimento si trova ora accolto nell'articolo 2-*bis* del disegno di legge della maggioranza della Commissione; e, in forma ridotta, figura anche fra le proposte della minoranza. Vero è che i relatori di minoranza dicono che l'idea è loro e che la maggioranza se ne è appropriata travisandola; ma a me la questione di priorità, mia od altrui, non interessa punto: ciò che solo mi interessa è di vedere come quel suggerimento sia realizzato nel disegno di legge. Ma prima di prenderne in esame le modalità di applicazione, proposte dalla maggioranza o dalla minoranza, desidero sgombrare il terreno da alcune obiezioni di carattere generale, che mi furono fatte ed ancora mi si potrebbero fare. Innanzitutto, quella mia idea non piacque ad alcuni miei amici: « Come mai — mi si disse — un economista propone che il prezzo di un bene economico non sia determinato dalle condizioni generali del suo mercato, ma dalle condizioni individuali di chi lo compra e di chi lo vende, di guisa che lo stesso bene potrà avere tanti prezzi diversi quante sono le situazioni relative delle coppie di contraenti? Questa è una eresia, perchè contraddice a quel canone fondamentale della teoria economica per il quale, in condizioni di libera concorrenza, sullo stesso mercato, nello stesso momento, il prezzo di un bene è unico per tutti i partecipanti allo scambio ».

A questa obiezione era facile dare due risposte. La prima è che noi non viviamo nelle condizioni teoriche che determinano quello che gli economisti chiamano un mercato perfetto. Nel nostro mondo reale prezzi differenziati a seconda delle particolari condizioni degli scambiatori ce ne sono a bizzeffe, cominciando da quelli dei servizi pubblici generali per effetto della progressività di molte imposte per terminare a quelli di molti beni di consumo, in conseguenza dei monopoli pubblici e privati, delle tariffe per classi, dei prezzi d'imperio e via dicendo.

In secondo luogo, la obiezione sarebbe stata fondata se la mia proposta avesse mirato a regolare il prezzo degli affitti in condizioni normali del mercato edilizio, laddove essa non voleva essere altro che un temporaneo espediente per cominciare ad uscire dalla situazione creata dal peggiore degli espedienti, quale il blocco indiscriminato degli affitti e la forzata proroga dei contratti.

Ma — si ribatte allora dalla parte contraria — quella proposta, se l'applicazione ne viene generalizzata, distrugge il regime vincolistico, mentre il vincolo dei contratti e dei canoni d'affitto è ancora necessario per la scarsezza delle abitazioni in confronto ai bisogni della popolazione. Sarebbe facile dimostrare che quella scarsezza è in molta parte conseguenza proprio del regime vincolistico; ma ora mi preme affermare che la mia proposta non distruggeva quel regime ma sostituiva un sistema di vincoli ad un altro. Col sistema in vigore i vincoli sono rigidi, estrinseci e ciechi; lasciano immutate le situazioni relative delle parti quali erano qualche diecina di anni fa ed aggravano le sperequazioni che in questo lasso di tempo si siano formate. Il contratto è prorogato così per l'inquilino che non ha possibilità di muoversi come per quello per cui il diritto alla proroga è un ingiustificato privilegio. Il canone d'affitto cresce, mettiamo del venti per cento, tanto per l'inquilino il cui reddito è nel frattempo aumentato del trenta, del cinquanta, del cento per cento quanto per quello il cui reddito è diminuito; e quel venti per cento in più va indifferentemente nelle tasche del proprietario, cui l'esiguità del reddito non ha consentito, ed ancora non consente, spendere le somme necessarie ad evitare il deperimento dello stabile, ed in quelle del proprietario che ha potuto conservarlo in buono stato di manutenzione. Insomma, come ieri anche l'onorevole Schiavi diceva, sperequazioni d'ogni sorta: di inquilini rispetto ad altri inquilini; di proprietari rispetto ad altri proprietari; ed ancor più di locatori e conduttori fra loro. Sono specialmente queste ultime sperequazioni che le leggi sulle locazioni vorrebbero attenuare e sopprimere, essendo notorio che la proroga e il blocco sono in moltissimi casi un danno ingiustamente inferto al locatore ed un vantaggio immeritatamente largito al conduttore. Ma i mezzi sin qui adoperati per sanare la situazione sono, come ho detto, ciechi ed inefficaci, perchè il prescri-

vere uguali termini per le proroghe ed uguali limiti all'aumento dei canoni non vale a sanare situazioni in vario grado e profondamente disuguali. I termini ed i limiti dell'accordo debbono essere mobili e diversi, e questa mobilità e diversità si ottiene appunto inducendo le parti a desumerli dalla loro rispettiva situazione economica.

Un'altra obiezione a questa proposta è che, qualora se ne generalizzasse l'applicazione, diventerebbero innumerevoli le controversie che il magistrato dovrebbe decidere. Se questa obiezione fosse valida, le darei maggior peso che a qualsiasi altra per il disordine che introdurrebbe nel regime delle locazioni; ma valida non è perchè la esibizione dei documenti comprovanti la situazione economica delle parti sarebbe un efficacissimo freno alle liti.

Infatti, possono darsi quattro casi:

primo: che il locatore ed il conduttore abbiano entrambi un reddito alto. Che il primo, ad esempio, sia un ricco proprietario anche di terre, oppure un industriale, un commerciante, un professionista con lauti guadagni, ed il secondo si trovi in una situazione analoga.

In queste condizioni si può ragionevolmente presumere che nel novantanove per cento dei casi i due contraenti si metterebbero d'accordo fra di loro, perchè nè all'uno nè all'altro converrebbe mettere in piazza la propria situazione economica, ed affidare ad un terzo una decisione ch'essi stessi possono prendere con piena conoscenza delle rispettive ragioni;

secondo: che il locatore abbia un alto reddito, come nel caso precedente, ed il conduttore un reddito notevolmente minore. Anche in questo caso è molto probabile che il locatore limiterà le sue pretese ad un punto accettabile dal conduttore. Perchè dovrebbe egli promuovere una lite nella quale sarebbe certo di essere soccombente? Ed il conduttore, a sua volta, nel caso che paghi per l'affitto una minima percentuale del suo reddito, perchè negherebbe un aumento che il giudice, presa conoscenza della sua situazione economica, riconoscerebbe giustificata?

terzo: invertiamo le parti. Il locatore abbia un reddito basso: sia, ad esempio, il proprietario di quell'unico stabile in cui aveva investito i suoi risparmi e dal quale non ricava più nemmeno quanto è necessario a mantenerlo in piedi. Il conduttore, invece, abbia un alto reddito, con una infima parte del quale paga l'abitazione. Questi casi sono frequentissimi ed alcuni scandalosi; e lo scandalo è tenuto vivo appunto dal fatto che il locatore non ha nessun mezzo per dimostrare ch'egli è vittima di una *lesione enorme*, impostagli dalla legge stessa e dai suoi inefficaci rimedi. Ma qualora il conduttore fosse obbligato a dare la dimostrazione della propria situazione economica in confronto di quella del locatore, è anche questa volta sommamente probabile ch'egli preferirebbe un accordo alla certa soccombenza in sede giudiziaria ed alla cattiva figura di fronte al pubblico;

quarto: l'ultimo caso è che locatore e conduttore abbiano entrambi uno scarso reddito e si trovino in condizioni economiche e familiari non troppo dissimili. Questo è l'unico dei quattro casi in cui è probabile che le controversie siano piuttosto numerose, ed in cui è necessario il giudizio di un terzo, ma un giudizio spedito ed informato a criteri di equità. È di ieri il fatto di quell'operaio di Avigliana, padre di tre figli, che si è avvelenato in maniera atroce perchè non gli era riuscito riavere il possesso di un suo alloggetto, che aveva affittato ad un commesso di farmacia. Probabilmente l'inquilino non era in condizioni migliori del proprietario; ma nessuna norma di legge rigida ed estrinseca può risolvere casi come questo, la cui decisione richiede un'attenta ed equa considerazione non soltanto della situazione presente delle parti, ma anche della situazione in cui ciascuna si troverebbe se le venisse negato l'uso della casa, che l'una possiede in forza di legge e l'altra richiede in nome del suo diritto di proprietà e dei suoi bisogni.

Poichè il principio ispiratore della mia proposta del 1948 è in massima accolto così dalla maggioranza come dalla minoranza della Commissione, vediamo ora quali ne sarebbero le modalità di applicazione.

La formulazione datagli dalla minoranza è, a dir poco, curiosa. « Nei casi — essa dice — in cui il reddito del locatore, determinato in base alla dichiarazione unica dei redditi ai fini dell'imposta complementare, sia inferiore

a lire 1.500.000 annue e il reddito del locatario sia superiore a tale cifra, il canone d'affitto è aumentato in base ad una percentuale pari allo 0,05 per cento della differenza fra i due redditi ».

Evidentemente, qui la tendenza, dirò così, classista, la tendenza cioè a tutelare soltanto i piccolissimi proprietari ha sopraffatto la coerenza. Se il locatore avesse 1,6 milioni di reddito ed il conduttore ne avesse 3, 5, 10 milioni e pagasse ancora un affitto d'anteguerra, la clausola non si applicherebbe. La minoranza della Commissione si farebbe così protettrice di chi in altre occasioni essa chiamerebbe « esoso sfruttatore ».

E passiamo alla maggioranza. L'introduzione dell'articolo 2-*bis* nel testo della maggioranza della Commissione richiederebbe, a rigore, una nuova formulazione di tutto il disegno di legge, perchè altrimenti i rapporti fra locatori e conduttori risulterebbero fondati su due princìpi generali incompatibili fra di loro: l'accordo delle parti e il vincolo della legge. È vero che l'articolo 2-*bis* è redatto in modo da far sembrare ch'esso debba provvedere soltanto a casi eccezionali; ma questa è pura apparenza. È ovvio, infatti, che ogni proprietario di alloggi a fitto bloccato esaminerà la convenienza di avvalersi della facoltà concessagli da quell'articolo, e si regolerà di fronte all'inquilino a seconda che il suo giudizio gli detta. La norma, quindi, dell'articolo 2-*bis* non può avere nel disegno di legge quella posizione subordinata che le deriva dal fatto di esservi stata introdotta all'ultimo momento e di straforo; ma dovrebbe avere la precedenza sugli articoli 1 e 2, mentre tutte le restrizioni e tutt'i vincoli contemplati in essi ed in altri articoli dovrebbero essere collocati in subordine per provvedere ai casi in cui l'accordo fra le parti non si faccia.

Si ribatterà di nuovo che questa sarebbe la fine del regime vincolistico e l'inizio di una interminabile sequela di liti. Certo, sussisterebbe questo pericolo se l'articolo 2-*bis* restasse quale la maggioranza della Commissione l'ha formulato, perchè essa ha soppresso quel freno che esisteva nella mia proposta originaria e che, come ho dimostrato, avrebbe reso improbabile quasi ogni controversia: il freno della esibizione dei documenti comprovanti la situazione economica delle due parti. Il giudizio del pretore, invece, cui la Commissione affida la decisione della controversia, potrebb'essere fondato anche su altre ragioni; tanto più che i due esperti che l'assistono, essendo l'uno un qualsiasi proprietario di case e l'altro un qualsiasi conduttore di locali di abitazione, potranno dargli qualche lume sul mercato edilizio in generale ma non sulla situazione economica personale dei due contendenti.

Non si comprende, poi, perchè la norma dell'articolo 2-*bis* dovrebbe applicarsi soltanto alle locazioni di cui all'articolo 2 e non anche a quelle di cui all'articolo 3, per le quali l'aumento del canone d'affitto resterebbe fissato dalla legge in base a quel vago criterio dell'« esercizio di lusso », che può dar luogo ad infinite contestazioni e può essere eluso in mille modi; mentre proprio nel settore degli « esercizi commerciali di lusso » possono verificarsi le massime discrepanze fra la situazione economica del locatore e quella del conduttore.

La relazione della minoranza — sono sue parole — « vuole offrire alla nostra ponderata riflessione argomenti e cifre obiettivi in modo che ognuno possa assumere le proprie decisioni con senso di responsabilità e adeguata cognizione del problema ». Dobbiamo essere grati ai relatori della minoranza del loro proposito e della loro fatica; ma sarebbe un troppo lungo discorso esaminare partitamente tutt'i dati che ci hanno presentati, in parte raccogliendoli dalle statistiche ufficiali in parte deducendoli per via congetturale. Ai dati grezzi si può far dire qualunque cosa si voglia: la difficoltà è di esattamente interpretarli.

Per essere breve e per venire presto al nocciolo della relazione di minoranza, mi sembra che la sua conclusione possa condensarsi in questa proposizione: i canoni di affitto non possono essere aumentati perchè il loro aumento ridurrebbe il reddito disponibile per altri consumi della grande maggioranza della popolazione.

Questa conclusione ha, a mio avviso, due difetti: primo, quello di essere uno di quegli argomenti che, come si dice, provano troppo; secondo, quella di essere troppo generica. È ovvio che, se nel bilancio di una famiglia cre-

sce la spesa per l'abitazione, deve, a reddito immutato, diminuire la spesa per altri consumi. Ma questo è vero di ogni altro bene: se cresce il prezzo del vino o della carne e la famiglia, con lo stesso reddito, vuol continuare a consumare la stessa quantità di vino o di carne, dovrà diminuire la spesa pel vestiario o pel cinematografo. Perchè ciò non avvenga, bisognerebbe vivere in un mondo di prezzi fissi e costanti, di redditi costanti, di consumi costanti; evadere cioè dal mondo reale in cui viviamo. Non si comprende perchè in questo mondo in movimento proprio il prezzo dell'uso delle abitazioni dovrebbe restare immutato; tanto più che i proponenti hanno dimenticato che il blocco degli affitti, riducendone la spesa ad una piccolissima frazione del reddito, ha esso stesso reso possibile l'espansione degli altri consumi, di guisa che ora la contrazione di qualcuno di essi non sarebbe, per dirla in termini giuridici, un danno emergente ma un lucro cessante.

Ma questa cessazione di un vantaggio sinora goduto non è ineluttabile perchè i redditi di parecchie categorie sono aumentati e vanno aumentando; il che palesa l'altro difetto della tesi della minoranza della Commissione, la sua genericità.

A pagina 8 della relazione della minoranza si trova una tabella la quale vorrebbe dimostrare l'incidenza dei minacciati aumenti di fitto sulle retribuzioni dei lavoratori. Per calcolarla si parte da un affitto di quattromila lire mensili, cifra che mi sembra fantastica per fitti dell'anteguerra. Con 48 mila lire l'anno nell'anteguerra si prendeva in affitto una reggia.

MINIO. È il fitto attuale, non anteguerra.

JANNACCONE. Ma a quali alloggi si riferisce? È una media? Ma non si può fare una media tra il fitto di un alloggio di cinque o dieci camere e quello di un alloggio di due; o di abitazioni in città diverse, o in posizioni molto diverse nella stessa città. La base del calcolo mi sembra, quindi, molto malsicura.

Si presume, ancora, che il reddito degli operai e dei minori impiegati rimanga immutato dal 1954 al 1960, il che è una ipotesi poco fondata, perchè sappiamo ch'esso aumenta per la scala mobile, la contingenza, ecc. Non è quindi accettabile la conclusione che i relatori traggono dal calcolo esposto in quella tabella.

Dippiù, se i redditi di alcune categorie sono innegabilmente molto bassi in cifra assoluta, non si può d'altra parte negare che i redditi di altre categorie della stessa classe lavoratrice sono abbastanza alti per consentire consumi di lusso. Ne abbiamo una prova ogni settimana quando la grande bisca del totocalcio proclama i nomi dei nuovi plurimilionari, e non di due o tre milioni, ma di diecine e centinaia. Finora queste ingenti fortune non guadagnate col lavoro produttivo sono sempre toccate ad operai e piccoli impiegati...

Voce dalla sinistra. I poveri sono la maggioranza.

JANNACCONE. ... i quali, nelle interviste giornalistiche, hanno espressamente dichiarato di aver atteso a lungo la buona sorte giocando ogni settimana chi cento, chi trecento e qualcuno degli ultimi anche cinquecento lire: il che fa qualche migliaio di lire al mese. Quindi i miliardi del totocalcio provengono in massima parte da una certa categoria di persone che dall'aumento dei fitti non sarebbe costretta a ridurre consumi necessari.

MINIO. Il C.O.N.I. protesterà.

JANNACCONE. I relatori di minoranza hanno, dippiù, denunciato con grande indignazione il numero di miliardi che in capo ad un certo numero di anni sarebbero incassati dai proprietari di case se i fitti fossero aumentati. Devo credere che si tratti di una finta indignazione, perchè non posso pensare che gli esimi estensori della relazione di minoranza non vedano che i prezzi pagati dagli ultimi consumatori di un qualsiasi bene sono in primo tempo incassati da tutti coloro che partecipano alla produzione di quel bene, i lavoratori compresi. I miliardi pagati dai consumatori di pane o dai consumatori di oggetti di vestiario vanno in primo luogo a tutti quelli che hanno partecipato alla produzione del pane e cioè panettieri, mugnai, proprietari di terre coltivate a grano; e se si tratta di oggetti di vestiario a tutti coloro che hanno partecipato

ai processi di filatura, tessitura, confezione di quegli articoli. E poi ritornano nel circolo per effetto dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. So bene che questo processo di circolazione può compiersi in maniera alquanto diversa a seconda dei diversi regimi economici, ma per ora ci basti constatare che per l'utile della collettività è preferibile che quei miliardi, dei quali stiamo parlando, vadano a coloro che producono case o li impiegano in altre attività, anzicchè andare ad impinguare il monte premio del Totocalcio ed a mantenere società di calciatori.

Fatte queste osservazioni sulle proposte sia della minoranza che della maggioranza, mi si può chiedere che cosa in conclusione io pensi del disegno di legge. Dico francamente che, così come è, non si regge in piedi. Un uomo cammina con le sue gambe, e può camminare anche su alti trampoli. È impossibile però che cammini con una gamba normale e con un alto trampolo. Ora il disegno di legge, conservando il vincolo ed introducendo il principio dell'articolo 2-*bis* senza nemmeno le cautele della mia proposta originaria, vorrebbe appunto camminare con una gamba normale e con un alto trampolo. Specie se fosse accolto l'emendamento dell'onorevole Artiaco, ogni proprietario crederebbe di avere quel tanto di *fumus boni juris* che gli permetta di chiamare l'inquilino davanti ad un magistrato in un giudizio che l'articolo 2-*bis* non ha saputo regolare in maniera idonea.

Bisogna dunque decidersi: o i rapporti tra locatori e conduttori sono regolati da una legge vincolistica o sono regolati dalla libertà di contratto delimitata però dalla situazione economica relativa delle due parti. Personalmente sarei favorevole alla seconda soluzione, ma in tal caso bisognerebbe rifare da capo tutto il disegno di legge. Se questo non si vuole, non resta che espellere dal disegno di legge il principio dell'articolo 2-*bis* così nella formulazione della maggioranza che della minoranza, e tornare all'originario disegno di legge Azara o Di Pietro. Questa è la via meno adatta a normalizzare rapidamente il mercato, ma la meno esposta a numerose controversie che il magistrato non saprebbe come dirimere, trovandosi di fronte a due princìpi legislativi che sono in contrasto tra di loro. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'articolo 5 del disegno di legge del quale discutiamo stabilisce che, per quanto non è previsto nei precedenti articoli, continuano ad osservarsi le norme della legge 23 marzo 1950. Sicchè, a termine di detta disposizione, anche per ciò che riguarda la procedura degli sfratti e i casi nei quali il proprietario di un immobile può opporsi alla proroga prevista da quella legge, tutto rimane immutato.

Io ricordo che, allorquando si discusse in questo Senato la legge 253 del 1950, da alcuni oratori di questa parte si fece rilevare come, approvando la disposizione dell'articolo 4 di tale legge nonchè l'altra dell'articolo 7, si sarebbe determinata nel nostro Paese una situazione tale che avrebbe dovuto preoccupare non soltanto il legislatore ma specialmente i governanti. Ci fu obiettato che la previsione che noi facevamo non poteva verificarsi in quanto le leggi esistenti e dirette a dare al nostro Paese un incremento alla attività edilizia sovvenzionata erano tali per cui noi avremmo avuto a disposizione alloggi sufficienti dove poter locare coloro i quali venivano ad essere sfrattati dalle case che occupavano e per chiunque ne avesse avuto bisogno. E si disse allora che era necessario includere quelle disposizioni perchè dovevamo avviarci verso la normalizzazione anche in questo campo.

Per la verità la normalizzazione nel campo delle locazioni degli immobili urbani non è voluta soltanto dalla maggioranza, ma è voluta, anche e specialmente, da noi nell'interesse non già di una classe ma di tutta la collettività nazionale. Noi abbiamo sempre riconosciuto e riconosciamo che di una legislazione vincolistica, quale è quella che oggi abbiamo nel nostro Paese, non soltanto risentono coloro i quali hanno bisogno di una casa da prendere in affitto, ma anche determinate categorie di cittadini che avevano il reddito di una casa come reddito complementare per le loro esigenze familiari.

Senonchè, la costruzione delle centinaia di migliaia di vani, di cui allora si parlava, e che avrebbe dovuto dare la possibilità allo sfrattato di trovare sul libero mercato una casa confacente alle proprie esigenze sociali ed economiche, non si è verificata.

Ricordo che il relatore di maggioranza per la legge del 1950, il senatore Zoli, a proposito delle nostre osservazioni così diceva: « Questa Commissione, nella sua maggioranza, ha ritenuto di aderire al metodo proposto dall'altro ramo del Parlamento, cioè proroga di breve durata », tenendo presente, aggiungeva « che erano allora in corso di attuazione provvedimenti legislativi tutti direttamente o indirettamente concorrenti ad alleviare la crisi delle abitazioni (leggi Aldisio, Fanfani, Tupini) ». Aggiungeva ancora che le osservazioni fatte rendevano certo che nel giro di un biennio molte e molte centinaia di migliaia di vani sarebbero stati costruiti e pertanto un riesame della situazione dopo di ciò sarebbe stato utile e opportuno.

Alla distanza di quattro anni vediamo che la situazione, se non più grave di quella del 1950, di certo non è migliorata. Pensavamo che il Governo avesse presentato al Parlamento una legge che prevedesse non solamente la costruzione di queste centinaia di migliaia di vani, ma anche il finanziamento necessario perchè questi vani potessero essere costruiti in un breve periodo di tempo ed invece al Parlamento si presenta un disegno di legge che non corregge nè elimina, anzi aggraverà il fenomeno del quale innanzi ho parlato. Quale è in definitiva lo scopo principale che questa legge si prefigge? Ottenere un aumento progressivo del 20 per cento annuo per la durata di sei anni. E in tal modo, alla fine del 1960, così come è stato dimostrato dalla relazione di minoranza, i fitti attuali saranno maggiorati di tre volte sicchè, se un inquilino oggi paga mille lire a fine del 1960 ne pagherà quattromila.

È vero che vi è l'altra disposizione che prevede il blocco dei fitti fino al 1960. Ma ritengo che essa sia stata inclusa nel disegno di legge proprio per rendere accettabile l'altra disposizione dell'aumento progressivo del 20 per cento, perchè si potesse dire, come si dice: in fondo assicuriamo il blocco dei fitti fino al 1960 e quindi l'aumento preoccupa fino ad un certo punto.

Sappiamo però quale interpretazione è stata data dalla Magistratura alle disposizioni di cui agli articoli 4 e 7 della legge del 1950, sicchè oggi si può dire che la libertà di sloggio è la regola, mentre il diritto alla proroga è diventata una eccezione e perciò il blocco fino al 1960 opererà limitatamente. Senza dire poi che quando un inquilino deve affrontare un giudizio per opporsi alla richiesta di rilascio difficilmente si difende perchè oggi in Italia la giustizia costa molto e perchè l'inquilino, nella generalità dei casi, è sempre un individuo che ha delle possibilità finanziarie inferiori a quelle del suo locatore, e spesso e volentieri si arrende e, se qualcuno resiste, è quasi sempre soccombente.

Queste nostre affermazioni partono da dati obiettivi. Basta prendere un qualunque repertorio di giurisprudenza e consultare la voce « locazioni » per trovare che le massime giurisprudenziali, che si riferiscono alle controversie per rilascio di immobili urbani, sono migliaia. Il che ci dice che le contestazioni che nel nostro Paese si hanno in materia di locazioni e di immobili urbani sono decine, centinaia, migliaia all'anno. Dicevo che nella maggior parte dei casi l'inquilino è il perdente, quindi non escludevo che ci siano dei casi nei quali il proprietario rimane soccombente.

Il problema perciò che oggi si pone al Senato a mio vedere è il seguente: non essendosi verificata la costruzione di quei vani necessari per fornirli a coloro i quali si vedono sfrattati dalle case che occupano; non essendo stata finanziata adeguatamente la costruzione di case sovvenzionate, le disposizioni di cui agli articoli 4 e 7 della legge 253 debbono essere abolite disponendosi invece che non si potrà mai procedere a sfratto di un inquilino fin quando non gli sia fornito un alloggio in cambio di quello che egli deve lasciare. Il relatore di minoranza ha riportato dei dati da fonti non sospette di affinità politica con l'opposizione.

Da una pubblicazione dell'O.N.U. risulta infatti che dal 1948 al 1952 sono stati costruiti un milione di vani; a questi vanno aggiunti i 900 mila vani che si sarebbero costruiti a tutto il 1953. Totale vani costruiti 1.900.000. Un'altra pubblicazione della Confindustria af-

ferma che, per ritornare alla normalità edilizia sono necessari sei milioni di vani; cifra che, secondo l'ingegnere Ripamonti, presidente dell'Istituto delle case popolari della provincia di Milano, non sarebbe rispondente a verità in quanto, in uno scritto pubblicato pochi mesi or sono, ha denunziato una carenza di otto milioni e 650 mila vani.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Contesto la cifra del Ripamonti. Daremo dei dati precisi ricavati da studi.

GRAMEGNA. Se si fa un raffronto fra i vani costruiti e i vani necessari per coprire le necessità derivanti dall'aumento demografico annuale della popolazione italiana e dal deperimento naturale di vani già abitati nel periodo 1948-1953 si vedrà che quanto si è costruito non riesce neppure a coprire questo fabbisogno. Infatti, se è vero che la popolazione italiana aumenta di 450 mila unità annue e che l'indice di affollamento nazionale è di 1,31...

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Uno dei migliori d'Europa.

GRAMEGNA. ...per coprire questo fabbisogno si sarebbero dovuti costruire 2 milioni e 60 mila vani. Calcolando la carenza dei vani dichiarati inabitabili ed abbattuti nella misura dello 0,3 per mille cioè, su 36 milioni di vani, 108 mila vani all'anno, si hanno 648 mila vani. In totale 2 milioni 708 mila vani necessari per coprire questo fabbisogno. Di modo che, da 1 milione 900 mila vani, prendendo per vere le cifre date dal Governo attraverso le sue pubblicazioni, si ha che dal 1948 al 1953 in Italia non si sono costruiti 800 mila vani che sarebbero stati necessari per coprire il fabbisogno di cui innanzi vi ho detto. E badate che anche se noi considerassimo come vere ed esatte le cifre che ci sono state comunicate a pagina 2457 della pubblicazione: « Documenti di vita italiana » si dedurrebbe che dal 1948 al 1953 in Italia si sono costruite, tra case sovvenzionate e per iniziativa privata, 3 milioni 191 mila vani, dai quali, detratti i due milioni e 708 mila vani sopra indicati, ben poca cosa vi rimane a copertura della enorme carenza di alloggi. Ma i 3 milioni 191 mila vani citati da « Documenti di vita italiana » sono pura fantasia. Proprio oggi, con il giornale radio dell'una, è stata data notizia di una riunione avvenuta nel gabinetto del ministro Vigorelli alla quale sono intervenuti i rappresentanti della C.I.S.L., riunione in cui si è posto in rilievo che, grazie al piano Fanfani, si sono costruiti 102 mila appartamenti, pari a circa 500 mila vani. Dal che si deduce che siamo molto lontani dalle cifre comunicateci da « Documenti di vita italiana » e molto vicini a quelle che ci ha comunicato la pubblicazione delle Nazioni Unite. Comunque, ad accettare per costruiti i 3.191.000 vani, detraendo da questi i 2.708.000 necessari a coprire il fabbisogno dell'aumentata popolazione e quello delle case rese nel frattempo inabitabili; ad ignorare che vi sono in Italia vani sfitti per oltre 300.000 perchè non trovano inquilini in condizioni finanziarie tali da sopportarne la pigione richiesta, si ha che i vani in più disponibili dal 1948 ad oggi sarebbero 383.000.

Ecco perchè, quando diciamo che la situazione italiana di oggi, nel campo dell'edilizia, è identica ed uguale a quella che era la situazione del 1948 non diciamo cosa inesatta. Pertanto io dico che, venuta meno la premessa della costruzione di milioni e milioni di vani, la conseguenza che ne sarebbe dovuta scaturire era che, per metter freno alla situazione creatasi nel nostro Paese avrebbe dovuto essere il Governo a presentarci un disegno di legge tendente ad impedire la esecuzione di qualsiasi sfratto senza l'offerta di un'altra casa.

Diritto dei congiunti. Si disse allora e si ritorna a dire oggi che, quando ci troviamo di fronte a due necessità, la necessità del congiunto del proprietario di dover occupare la casa per le proprie esigenze e l'altra necessità dell'inquilino, secondo l'equità e secondo la nostra legge codificata, deve essere preferita quella del congiunto o del proprietario di fronte al terzo. In realtà questo ragionamento non farebbe una grinza se non vi fossero nell'ordinamento giuridico italiano delle altre norme le quali garantiscono anche al terzo, cioè all'inquilino, un diritto che non gli può essere disconosciuto. Abbiamo la nostra Costituzione, che spesso viene dimenticata quando fa comodo, la quale all'articolo 2 dice che vi sono nella società italiana dei doveri inderogabili

di solidarietà sociale ed economica. Che cosa voglia dire dovere inderogabile di solidarietà sociale ed economica non sta a me ripetere, i senatori sanno molto meglio di me ciò che il costituente volle dire con quella disposizione di legge e ciò che effettivamente la disposizione dice. E vi è anche l'articolo 3 nel quale si parla di parità, di dignità sociale fra tutti i cittadini e non mi sembra che, quando cittadini si vedono sfrattati o magari allogati sotto porticati o nei portoni, in tal modo si garantisca la parità di dignità fra cittadini. Ora l'obbligo della Repubblica, secondo la Costituzione, è di eliminare tutti gli ostacoli che si contrappongono all'attuazione di questi princìpi e non credo che gli ostacoli si rimuovano quando si opera così come andiamo ad operare.

Del resto ormai pare sia un principio da tutti accettato quello secondo cui la casa va considerata come un bene necessario per la conservazione della salute e per la formazione della famiglia; cioè la casa è oggi considerata quel bene indispensabile affinchè possa essere attuata la disposizione dell'articolo 31 e 32 della Costituzione, cioè incoraggiamento alla formazione della famiglia e garanzie per la salute di ogni cittadino. Ora è logico che chi non ha la casa, chi vive in grotte, in baracche, in tuguri, pone in pericolo la sua salute nè può facilmente formarsi una famiglia.

Le disposizioni di svincolo per coloro i quali hanno acquistato dopo il 1948, hanno dato la possibilità di frodare la legge. Chi esercita l'avvocatura sa quale uso si faccia di quelle disposizioni. Si cerca di ottenere il rilascio della casa, ci si oppone alla proroga del proprio inquilino adducendo la necessità del figlio o del padre, si ottiene la casa, la si fa occupare, ci si rimane per qualche mese o per un tempo maggiore, cioè si mette l'articolo 9 della legge del 1950 in condizioni di non poter funzionare e, ottenuta la casa libera da qualsiasi vincolo, la si affitta a quei prezzi che tutti sappiamo.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Ma c'è l'articolo 8 della legge del 1950 che prevede delle sanzioni.

SPALLINO. Questa, se avviene, è una frode processuale.

GRAMEGNA. Quando si è discusso degli articoli 8 e 9 noi lo facemmo rilevare, e non fummo solamente noi perchè mi ricordo che il senatore Ghidini, che non è di parte nostra, si preoccupò non già della disposizione di legge, ma della non funzionalità di quella disposizione, e prospettò questa situazione di fatto che poi è diventata una norma. Infatti quella disposizione di legge dice che colui che ottiene una casa e non la occupa è soggetto alla penalità prevista, ma colui che l'occupa per un certo tempo e poi la riaffitta non è soggetto alla penalità. In materia io non sono riuscito a trovare una sola sentenza che abbia applicato l'articolo 9 della legge del 1950.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Quando si commina persino la reclusione, cosa si vuole di più?

GRAMEGNA. Quando la norma è inapplicabile, è come se non ci fosse. Il fatto che non ci sia nessuna sentenza in proposito dimostra inoltre che coloro i quali sono stati frodati, esaminando il caso specifico, hanno ritenuto di non dovere adire il magistrato, perchè questi, nella posizione di fatto, non avrebbe mai applicato la legge.

Quindi noi sosteniamo che vi debba essere la sospensione di qualsiasi sfratto a meno che non si offra un altro alloggio confacente alle condizioni economiche e sociali dell'affittuario. Del resto lo stesso articolo 4 della legge del 1950 alla lettera *a*) prevede il diritto del locatore ad ottenere la casa quando ne abbia urgente ed improrogabile necessità, ma alla lettera *b*) dice che in ogni caso può averne la disponibilità quando offre un altro alloggio. Se poi andiamo a vedere la legislazione dell'altro dopoguerra, troviamo che anche allora c'era questa disposizione e che, anzi, le Commissioni degli alloggi, che allora funzionavano bene, mai concedevano lo sfratto quando non venisse offerta un'altra abitazione.

ZOLI. Non è esatto.

GRAMEGNA. In via generale era così e le eccezioni, si sa, confermano la regola. D'altra parte dopo la guerra del 1915-18, il fabbisogno nazionale era di gran lunga inferiore a quello

che è il fabbisogno attuale. Cioè allora le zone d'Italia danneggiate dagli eventi bellici si limitavano al Veneto. Il numero delle case distrutte, danneggiate e rese inabitabili era di gran lunga inferiore a quello della seconda guerra mondiale e comunque l'aumento della popolazione italiana non aveva quel ritmo che ha attualmente. Eppure allora furono istituite queste Commissioni che avevano direttive precise, che andavano molto caute prima di ordinare lo sfratto da una casa di abitazione, mentre oggi che, come abbiamo detto, ci sarebbe bisogno secondo i dati dell'ingegner Ripamonti di 8 milioni e 650 mila vani e secondo i dati della Confindustria di sei milioni di vani, noi a cuor leggero permettiamo lo sfratto di cittadini dalle case che occupano senza preoccuparci di quel che sarà il loro avvenire.

Ma, oltre alle disposizioni tassative contenute nella nostra Costituzione, dalle quali noi ricaviamo l'obbligo della collettività a fornire ad ogni cittadino i mezzi indispensabili per conservare la sua dignità e salvaguardare la propria salute, sussistono anche ragioni di carattere sociale. Quando noi partiamo dal presupposto che la casa è un bene indispensabile del convivere civile, e sappiamo che è un obbligo della collettività far sì che la salute di ogni cittadino venga conservata, deduciamo che quando tale salute non è conservata vi è una diminuzione della capacità lavorativa e quindi un danno per la collettività.

Assistiamo a spettacoli di famiglie sfrattate che non avendo mezzi adeguati per procurarsi un alloggio a fitto sbloccato vanno a finire in case di fortuna, cioè in baracche, grotte e simili.

Questo fenomeno è così grave e preoccupante che uomini che non sono di nostra parte e che si trovano tutti i momenti a contatto con le necessità della vita, sono stati costretti a ricorrere a dei provvedimenti ai quali anche noi eravamo ricorsi e in ordine ai quali la Magistratura competente ci ha sempre dato torto. Alcuni amministratori comunali, quando si trovavano di fronte allo spettacolo di uno sfrattato che non poteva trovare alloggio, facevano ricorso all'articolo 7 della legge del 4 marzo del 1865 sull'abolizione del contenzioso amministrativo, requisendo con ordinanze vani di case disabitate, ma hanno trovato sempre contrario il Consiglio di Stato il quale con le sue decisioni ha ritenuto illegali quei provvedimenti.

Un uomo di vostra parte, l'onorevole La Pira, di fronte al fenomeno preoccupante assunto in Firenze dallo sfratto da alloggi ed alla situazione nella quale vengono a trovarsi questi cittadini sfrattati, anche egli ha dovuto far ricorso a quella disposizione di legge, ma anche i suoi provvedimenti non hanno trovato il consenso del Consiglio di Stato il quale, a mio modo di vedere, è rimasto ancorato all'interpretazione data all'articolo 7 settanta-ottanta anni fa. Io sono convinto che se alle leggi che abbiamo, anche se antiche, si desse una interpretazione aderente ai tempi che viviamo, non si dovrebbe tanto spesso ricorrere ad altre leggi. In definitiva questa disposizione di legge dà la possibilità, in casi eccezionali, ai Sindaci, di potere requisire, sia pure temporaneamente, i locali sfitti per darli a coloro che ne hanno bisogno. Del resto non è solamente in Italia che si fa uso di queste disposizioni. Nella Germania di Bonn, prima ancora che cominciasse la ricostruzione delle case, si è fatto uso di una disposizione di legge analoga. Anzi, non solamente si è dato il diritto di requisire gli alloggi sfitti, ma si è imposta lo coabitazione: il proprietario dello stabile requisito, che non intendesse fornire l'alloggio dei servizi necessari, aveva l'obbligo di fare usare all'inquilino gli stessi servizi a sua disposizione. Con questo mezzo si potrebbero trovare in parte i rimedi che oggi cerchiamo invano.

Ho sentito ieri dall'onorevole Artiaco e da altri oratori intervenuti nella discussione, invocare il ritorno alla normalità. Siamo d'accordo anche noi, ma perchè questo possa avvenire è necessario che ci siano gli elementi indispensabili per un ritorno alla normalità. Come è possibile parlare di ritorno alla normalità quando da una parte mancano come minimo sei milioni di vani e dall'altra vi sono cittadini che non riescono a trovare sul mercato libero una casa ad un prezzo accessibile? Questa è la situazione. Quindi non è un desiderio dell'opposizione che questo stato di cose perduri, ma è una situazione di fatto dalla quale non riusciamo ad uscire, una situazione che ci obbliga a chiedere quello che chiediamo. Quando

manca uno dei termini necessari perchè si possa tornare alla normalità, non se ne può parlare.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Ci mettiamo sei anni.

GRAMEGNA. E in questo periodo continueranno a verificarsi degli sfratti, come oggi, e non si riuscirà a fornire gli sfrattandi...

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Provvederemo.

GRAMEGNA. Di questo riparleremo e vedremo quale è il piano che il Governo ha perchè si possano verificare le condizioni che voi dite. Vedremo che attraverso i provvedimenti che si annunciano si avranno gli stessi risultati del passato.

Per tornare alla normalità è necessario provvedere a costruire case: chi non le ha volute costruire? Forse noi dell'opposizione? Siete ormai al Governo dal 1947... (*Interruzione del senatore Spallino*). Fino al 1950 vigeva la vecchia legislazione in forza della quale nessun nuovo acquirente poteva avere la disponibilità della casa per nessuna ragione.

Invece questa disposizione, che infrenava le ingordigie di molti, è stata abolita nel 1950 e vedremo le ragioni per cui è stata abolita. Chi è il responsabile? Voi siete al Governo dal 1947, ebbene, tutte le volte che avete presentato al Parlamento un disegno di legge che modificava, non di molto ma di poco, questa legislazione, voi avete detto che presentavate quel disegno di legge in quanto provvedevate con altra legge a stabilire un piano di costruzioni edilizie sovvenzionate.

Abbiamo visto quello che voi avete costruito, in tutto, industria privata ed edilizia sovvenzionata. In sei anni si sono costruiti, dice la Presidenza del Consiglio, 3.190.000 vani, sufficienti appena a coprire quelle necessità che sono sorte dal 1948 al 1953.

Ebbene, vediamo un po' che cosa hanno fatto invece gli altri Paesi, e non i Paesi dell'oriente europeo, cioè i Paesi oltre la cosiddetta cortina di ferro, ma i Paesi dell'occidente, ai quali vi sentite molto vicini. In Francia, con la legge 1° settembre 1948, all'articolo 19 si è stabilito un termine limite al 2 settembre 1939, perchè gli acquirenti dopo quella data non possano richiedere il rilascio dell'alloggio. Comunque la richiesta non potrà essere fatta prima di dieci anni dal giorno dell'acquisto; la vostra legislazione parla di tre anni. Ma non basta; perchè si possa fare questa richiesta è necessario sempre offrire in cambio un altro alloggio. Questa è la legislazione francese.

In Inghilterra vi è obbligo di offrire altro alloggio idoneo, legge 1° settembre 1939, e faccio notare al Senato che dal 1° settembre 1939 vi è questo vincolo e non è ancora stato abolito.

In Belgio con la legge 12 marzo 1945 all'articolo 12 si stabilisce che il nuovo acquirente non può mai negare la proroga.

Questa è la legislazione di alcuni Paesi occidentali. Ma vediamo un po' che cosa stabilisce in materia la legislazione della Germania di Bonn. Noi tutti sappiamo che la Germania di Bonn, fino ad un certo tempo, non ha permesso la costruzione di alloggi, perchè la Germania di Bonn impiegava la sua finanza per la costruzione di industrie e di altri impianti produttivi. Successivamente, superato questo primo passo, fu promulgata una legge che autorizzava la costruzione di un milione e 800 mila appartamenti. Ebbene, dal 1949 al 1953 sono stati costruiti 6 milioni e 490 mila vani. L'edilizia sovvenzionata viene curata dallo Stato e dalle Regioni; gode di facilitazioni fiscali e procede secondo criteri determinati nella fissazione dei canoni di affitto con possibilità di accesso alla proprietà. In Germania si è creato un Ministero per la costruzione delle abitazioni, il quale si avvale dell'ausilio degli organi regionali. In Italia invece, quando Comuni e Provincie sono disposti ad intervenire nell'edilizia, il Ministero dell'interno e quello delle finanze non ne approvano le deliberazioni col pretesto che i bilanci di quegli enti sono integrati con fondi statali. Vedete la differenza! Mentre in Germania vi è l'obbligo di avvalersi dell'opera degli enti locali, da noi quando se ne trova qualcuno disposto ad aiutare la soluzione del problema gli organi centrali si oppongono.

Le leggi tedesche hanno permesso di dare alloggio a chi ne aveva bisogno al prezzo di 165 lire il metro quadro; un vano di venti metri quadrati viene a costare poco meno di 3.200 lire mensili.

AMIGONI. L'I.N.A.-Casa chiede mille lire al mese.

GRAMEGNA. Dove? E poi, mentre in Germania si è costruito per il bisogno di tutti in Italia si costruisce per pochi, senza dire che l'I.N.A.-Casa percepisce il contributo da tutti ma dà la casa ad alcuni. E non so quanta moralità vi sia in questa legge. Tutti sono obbligati a contribuire per i fondi dell'I.N.A.-Casa, tutti coloro che si trovano in quelle determinate condizioni, ma solo i fortunati sono destinati ad avere la casa. In Germania invece le case si sono costruite e sono per tutti e si sono costruite con la possibilità di fitto di 165 lire al metro quadrato per ogni mese. Poi vi è l'edilizia facilitata, cioè l'edilizia che si è avuta attraverso mutui concessi da Istituti bancari, ed anche i fitti di queste case sono controllati, cioè a dire sono determinati nella misura di lire 225 il metro quadrato per ogni mese. Poi vi è l'edilizia della libera iniziativa. Per queste case i prezzi sono liberi. Le agevolazioni fiscali e la larghezza di credito sono dati a tutti coloro i quali costruiscono nuove abitazioni nella Germania. Voi invece non avete fatto che pochissimo, quello che voi avete fatto non è sufficiente a soddisfare i bisogni se non di una minima parte di coloro i quali hanno bisogno di case. Senza dire che qui manca qualunque controllo sulle costruzioni sovvenzionate, ed i fitti sono stabiliti a seconda dell'arbitrio del proprietario per le nuove costruzioni. E badate che anche i fitti delle vecchie costruzioni, se dovesse passare questa legge, saranno ancora più usurai che non quelli delle case di nuova costruzione perchè, quando è stabilito nella legge che i fitti potranno essere aumentati del 20 per cento progressivo per sei anni, ma fino a non superare le 40 volte il prezzo ante-1945 e non 1938, se voi aggiungete a questo fitto aumentato di 40 volte tutti gli oneri che gravano a carico dell'inquilino, secondo l'articolo 19 della legge 1950, voi arriverete almeno a 50 volte ante-1945.

SPALLINO. Ma perchè cumulare i servizi con l'affitto?

GRAMEGNA. Collega Spallino, l'articolo 19 della legge 1950 stabilisce che tutti i maggiori gravami che si sono avuti e si avranno sono a carico dell'inquilino...

SPALLINO. Come si può rilevare dall'articolo 19 si tratta di altri servizi: « Il locatore, fermo l'obbligo di tenere o rimettere in efficienza i servizi della casa locata funzionanti all'inizio della locazione, che non siano stati distrutti o gravemente danneggiati per eventi bellici, ha il diritto di rivalersi sui conduttori degli oneri a lui derivanti per il servizio di pulizia e di portierato, per il funzionamento e ordinaria manutenzione dell'ascensore, per la fornitura dell'acqua e della luce e per lo spurgo dei pozzi neri e delle latrine, deduzione fatta del 20 per cento, ecc. ».

GRAMEGNA. Collega Spallino, tutti i contratti di locazione non portavano l'obbligo per l'inquilino di corrispondere l'importo di quei servizi ma, tale importo, era previsto e conglobato nel fitto stabilito per i contratti di locazione. È stato in forza della disposizione di legge già ricordata che i proprietari sono riusciti ad avere un contributo da parte dell'inquilino, contributo che aggiunto a quello che è l'aumento dei fitti che si verificherà porterà l'aumento stesso a 50 volte il fitto di prima del 1945.

Ora, proviamoci un po' a fare i calcoli. Onorevoli colleghi, che cosa vale una vecchia casa costruita per lo meno prima del 1945, qual'è il prezzo attuale di una casa...

ZOLI. Valore.

GRAMEGNA. Va bene questa sottile distinzione, collega Zoli. Qual'è il valore della casa? Evidentemente in media noi dobbiamo dire che non può superare la metà del valore di una nuova costruzione. Ebbene, se è vero come è vero, che i fitti delle nuove costruzioni oscillano tra le 80 e le 100 volte quello che era il fitto di anteguerra, voi con questa disposizione di legge venite a dare ai proprietari delle vecchie case privilegi maggiori di quelli dei proprietari di nuove case e con un grave pericolo, il pericolo cioè che coloro i quali hanno dei risparmi invece di investirli, come prima, in nuove costruzioni, li investiranno nell'acquisto di vecchie costruzioni con la possibilità di ave-

re un reddito uguale se non maggiore delle nuove. In tal modo si verrebbe ad infrenare la costruzione di case, cosa che invece avremmo dovuto agevolare. (*Interruzione del senatore Zoli*). Onorevole Zoli, è un'indagine che siamo tenuti a fare perchè colui che vende può anche esserci costretto per bisogno, per far fronte a proprie necessità o a delle obbligazioni, oppure può investire quel denaro in altre speculazioni, in altre attività. Rimane quindi il fatto che voi date la possibilità ad un risparmiatore che acquisti una vecchia casa non solo di sfrattare l'inquilino, ma di avere un reddito se non superiore almeno uguale al reddito dei nuovi fabbricati. In questo modo voi indirizzate una parte del risparmio che sarebbe stata investita nella costruzione di nuove case in acquisti di case vecchie. E si capisce bene cosa accadrà. Nel 1950 ci fu quella famosa disposizione che dava diritto al nuovo acquirente di negare la proroga al conduttore della casa, e noi ricordiamo, e del resto basta andare a prendere qualunque annuario di statistica, che il prezzo delle case che qui a Roma oscillava tra le 125.000 e le 150.000 lire e, al centro, anche le 200.000 lire al vano, non appena pubblicata la legge automaticamente arrivò alle . . .

ZOLI. Bisogna vedere il volume di statistica dove lei ha preso questi dati.

PRESIDENTE. Onorevole Zoli, la prego di non interrompere; potrà replicare quando avrà la parola.

ZOLI. Il collega ha parlato di statistica. Non esiste tale dato, bisogna vedere l'annuario . . .

MINIO. Però è vero che il prezzo delle case è aumentato, il fatto di poter cacciare l'inquilino fa aumentare il prezzo della casa. (*Repliche dal centro*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere. Prosegua, senatore Gramegna.

GRAMEGNA. Il fine era preciso.

Purtroppo in Italia non si può fare quel che si è fatto in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Belgio, perchè lì si ha la possibilità di tagliare le unghie a certi complessi monopolistici ed a certe speculazioni. Qui non solo non si è in quelle condizioni, ma si opera per proteggere coloro che sono i detentori del monopolio. Prendiamo il caso di Roma, che è poi quello di molte altre città italiane. Chi possiede la maggior parte delle proprietà immobiliari urbane di Roma? Tre grosse società: « Beni Immobili », « Beni Stabili », « Immobiliare », tutte e tre facenti capo . . .

ZOLI. Al Vaticano!

GRAMEGNA. Al Vaticano, precisamente. Chi sono i monopolisti delle costruzioni edilizie di Roma? I Federici, i Vaselli, ecc. Chi sono coloro che posseggono interi quartieri della città? Sono gli Istituti assicurativi. Solo in Roma l'I.N.A. possiede 1.500 appartamenti. Sicchè erano e sono questi gli Istituti che dovevano e devono essere i beneficiati di quella e di questa disposizione di legge, onde essere posti in condizioni di poter realizzare del liquido da reimpiegare in altre speculazioni con maggior margine, vendendo le vecchie case.

Tutta l'attività governativa, dal 1947 ad oggi, è stata diretta a favorire la grande proprietà edilizia del nostro Paese ed ecco perchè gli insegnamenti che ci vengono dagli altri Stati non hanno condotto i nostri governanti sulla strada buona per risolvere finalmente il problema della casa.

La questione dei fitti è altrettanto grave come quella della carenza degli alloggi. La relazione di minoranza ha riportato i dati, che noi abbiamo avuto direttamente dall'Istituto di statistica.

ZOLI. Li confronteremo. Ho qui il volume del 1954.

GRAMEGNA. Io non so cosa dica quell'annuario, ma è certo che se le cifre dovessero essere diverse dalle nostre, io avrò diritto di dubitare della esattezza di quella pubblicazione perchè io stesso sono andato in via della Conciliazione a prendere i dati, dati che non mi si volevano fornire appunto perchè non ancora pubblicati.

I dati sono questi. Procedimenti di cognizione esauriti in prima istanza presso tutte le Magistrature per l'anno 1952: prima istanza 474 mila; in grado di appello 45 mila; totale 519 mila. Per il primo semestre del 1953 abbiamo: in prima istanza 240 mila, in grado di appello 26 mila, in totale 266 mila, come si vede in crescendo.

Ho chiesto poi i dati sui procedimenti che riguardano le controversie in materia di locazione. Al 31 dicembre 1952 in prima istanza ve ne erano 486.293; al 30 giugno 1953, 488.000; sfratti: procedimenti per rilascio di immobili urbani durante il 1952: immobili ad uso di abitazione, ordinati 97.207; eseguiti 21.464; in corso di esecuzione 15.466; procedimenti per rilascio esauriti nell'anno 157.699, pendenti a fine anno 87.380; immobili ad uso diverso di abitazione, sfratti ordinati nell'anno 10.501, eseguiti 2.074, in corso di esecuzione 782, esauriti 15.769, pendenti 6.408. Totale: sfratti ordinati 107.721, sfratti eseguiti 23.538, in corso di esecuzione 16.208, procedimento per rilascio esauriti 131.000 circa.

Sicchè ogni anno in Italia ci sono centinaia di migliaia di sfrattati. Gli sfratti aumenteranno ancora quando andrà in vigore questa legge, se essa sarà approvata. Se gli sfratti per morosità sono, e deve pensarsi che siano, una minima parte, domani essi aumenteranno di molto, perchè i due milioni e dispari di disoccupati, i più di tre milioni di semi-occupati col reddito che, checchè ne dica il senatore Jannaccone, diminuirà per quella che sarà l'incidenza degli aumenti di fitti, faranno sì che gli sfratti per morosità saliranno. Noi ci domandiamo: hanno diritto ad una considerazione tutti questi cittadini italiani? Centinaia di migliaia di sfrattati rappresentano centinaia di migliaia e milioni di italiani. Anch'essi sono cittadini italiani, anch'essi hanno diritto a vedersi garantiti dalle leggi. E le leggi esistono, vi è soprattutto la legge basilare costituzionale che impone alla collettività di pensare anche a coloro i quali si trovano in queste condizioni.

Sono queste le ragioni che ci inducono a sperare che il Senato, riflettendo e considerando la situazione che si è creata nel nostro Paese dal 1950 ad oggi, specialmente per quanto riguarda gli sfratti eseguiti ed in corso di esecuzione, considerata la situazione generale economica nella quale il nostro Paese versa, voglia accogliere le nostre richieste, cioè provvedere ad eliminare dalla nostra legislazione le disposizioni degli articoli 4 e 7 della legge 1950 e disporre, in ogni caso, che si potrà dar corso allo sfratto soltanto quando venga allo sfrattando offerta un'altra casa. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zoli. Ne ha facoltà.

ZOLI. Onorevoli colleghi, veramente non avevo l'intenzione di intervenire in questo dibattito, perchè penso che coloro che hanno appartenuto alla precedente legislatura non possano non essere stanchi, direi quasi nauseati, di sentire la mia voce in materia di sfratti. Non so quante volte ho dovuto non solo qui, ma anche nell'altro ramo del Parlamento, parlare di questa materia, una volta come relatore, altre volte come presentatore di un disegno di legge e successivamente come presentatore di un decreto-legge sottoposto a ratifica, così che i miei interventi occupano una pagina e mezzo di quell'indice che viene pubblicato diligentemente dal nostro Ufficio legislativo.

Ma poichè mi sono sentito citare più volte, ed ho sentito staccare delle frasi dai miei discorsi al Senato, o da mie pubblicazioni, per arrivare ad affermare che sono dissenziente dall'attuale disegno di legge, ho creduto di dovere intervenire per esporre chiaramente il mio pensiero. Una specie di dichiarazione di voto, o poco più, anche perchè le condizioni della mia gola non mi consentono altro.

Sono stato indotto ad intervenire anche dal fatto che, proprio questa mattina, mi è pervenuto un giornaletto dell'Associazione proprietari di case della provincia di Firenze, che non è molto tenero per le mie impostazioni; il silenzio sarebbe potuto sembrare un atto di interesse elettorale, così che preferisco si sappia come la penso.

Dichiaro subito di essere favorevole al disegno di legge, nel testo modificato dalla Commissione, anche se in taluni punti ho qualche dissenso, ma è materia che si presta alle opinioni più varie ed è difficile andare d'accordo su tutto.

Quello però che debbo rilevare è che, in questa discussione, ancora una volta si è fatto spreco della più sfrenata demagogia. Ieri un oratore, persona intelligente, di cultura, ha detto che da una parte c'è il proprietario, dall'altra c'è il nullatenente. Questa non mi pare un'impostazione degna del Senato, perchè non è detto che non ci sia altra forma di ricchezza che la proprietà della casa e non è detto che di fronte al proprietario ci sia sempre un nullatenente; molte volte di fronte al povero proprietario c'è un multitenente. Affermazioni di questo genere andranno benissimo per i lettori di un giornale, ma non vanno bene per un'Assemblea come il Senato; sono affermazioni che forse non è neanche opportuno raccogliere. È stato anche affermato che questa legge interessa il 65 per cento della popolazione italiana. Anche qui evidentemente siamo di fronte ad una macroscopica esagerazione, perchè dovremmo dedurre dalla popolazione gli abitanti di case rurali, coloro che abitano in case non bloccate e tutti i proprietari che abitano in casa propria. Sarebbe stato interessante sapere quanti italiani abitano in casa propria, ma i dati mi mancano; d'altra parte non credo che gli studi degli ultimi censimenti siano arrivati a questa analisi, però se si prendono i dati del censimento del 1931 si vede che nel 1931, in seguito ad uno studio che fu fatto, in un certo numero di Comuni, 422, fu riscontrato che su per giù il 28 per cento delle abitazioni sono abitate dal proprietario, il che è un elemento confortante. Credo che oggi non possa essere negato che questa cifra deve essere aumentata ed è quindi un'altra notevole parte di cittadini italiani i quali da questa legge non aspettano nè vantaggi nè danni.

D'altra parte leggo in questo giornaletto che coloro che sono interessati a questa legge sarebbero 2 milioni di proprietari di case e non credo, onorevoli colleghi, che il numero degli inquilini sia di gran lunga superiore.

Ma io ho sentito qui altre notevoli affermazioni demagogiche, affermazioni che non hanno alcun fondamento di serietà. Ho sentito citare come gruppo monopolistico l'I.N.A., e confesso che sono caduto dalle nuvole. Si è detto inoltre che la maggior parte delle case di Roma appartiene a tre o quattro società: ho l'impressione, al sentir questo, che non si abbia il senso di quello che è il numero delle case di Roma. Ad occhio e croce dovrebbero essere un 600 mila, e quindi non più del 10 per cento può appartenere a queste società. A Firenze non conosciamo che un grosso proprietario di case, che è una Compagnia di assicurazioni, ed è cosa naturale che detta Compagnia investa i propri capitali in case. Nessun gruppo monopolistico, quindi. E sempre a proposito di demagogia ho letto su un giornale, su un titolo a quattro colonne: « Minacciati gli inquilini dell'aumento del 100 per cento ». Se si voleva essere onesti si sarebbe dovuto scrivere: « Minacciati gli inquilini ricchi dell'aumento del 100 per cento ».

MINIO. Questo lo vedremo quando la Magistratura applicherà la legge.

ZOLI. La minaccia dell'aumento del 100 per cento riguarda gli inquilini, ma è chiaro che « l'Unità » non può mettere questo; lasciatemi dire, questa, signori miei, è demagogia ed anche malafede.

Togliamo di mezzo tutto quello che è bagaglio di speculazione politica e vediamo di discutere serenamente la legge.

MONTAGNANI. Come sta facendo lei.

ZOLI. Ho risposto a quello sfruttamento che si fa in malafede di questa legge e a questo ho diritto di rispondere, perchè quando si pubblica quel titolo, onorevole Gramegna, si è in malafede; e lei può dire quello che vuole: gli inquilini che sono minacciati sono gli inquilini ricchi.

Ad ogni modo, discutiamo la legge che, secondo me, ha un primo pregio: quello di non modificare il regolamento giuridico della legge del 1950. È verissimo, senatore Minio, che forse il concetto dell'urgenza e della improrogabile necessità era stato pensato dal legislatore in termini più ristretti di come non sia stato interpretato dalla Magistratura. Ma è materia su cui non abbiamo possibilità di intervento. Quando noi fissammo la parola « urgente e improrogabile necessità » credemmo di fissare un concetto tassativo. L'interprete — e debbo dire giustamente perchè si tratta di

materia che è incensurabile — è stato d'avviso un po' diverso. Forse noi non abbiamo espresso bene il nostro pensiero e i nostri lavori preparatori non contano niente.

In ogni caso, però, è certo che questo concetto resta fermo, e dissi già in altra sede perchè. In realtà ci troviamo di fronte ad impostazioni diverse: voi non riconoscete il diritto di proprietà, e quindi non riconoscete il diritto del proprietario; noi riconosciamo che essere proprietario vuol dire qualche cosa, in conseguenza di che il proprietario, a parità di disagio e di bisogno, evidentemente deve essere preferito all'inquilino. Se voi togliete di mezzo questo fondamento, saremmo costretti a convenire con voi, ma se voi riconoscete che la Costituzione sancisce il diritto fondamentale di proprietà dovete trarre anche le debite conseguenze.

Inoltre credo, onorevole Gramegna, che vi sia una certa esagerazione nell'interpretazione dei numeri. Mi meraviglio anzi che lei abbia definito quei dati come riservati (*interruzione del senatore Gramegna*) quando invece sono apparsi in una pubblicazione a disposizione della Biblioteca del Senato, di cui tra l'altro io ho avuto due copie in omaggio. Forse erano riservati per qualche impiegato di scarsa scienza — niente altro che questo. Ora, quando lei ha parlato dei procedimenti a carico, voglio assicurarla che i procedimenti a carico sono tutti i procedimenti, non solo quelli che si riferiscono a questa materia, i quali, per quanto riguarda gli immobili ad uso di abitazione sono stati 164 mila nel 1950, 154 mila nel 1951 e 144 mila nel 1952 (e ciò a prescindere da come questi procedimenti siano andati a finire) con un fenomeno non già di aumento, come ha affermato lei, ma di continua decrescenza. Si sono avuti 10 mila procedimenti di meno all'anno, come era naturale, perchè dopo la pubblicazione della legge del 1950, passato lo sfogo del primo triennio, il fenomeno doveva limitarsi.

D'altra parte, di contro a questo, gli sfratti eseguiti (non ci interessano i procedimenti esauriti, fra i quali vi sono anche quelli con sentenza di rigetto) tenuto presente del fatto che essi traggono origine da un complesso di cause, a cominciare dalla morosità ad andare alla moralità, alla inadempienza, per finire ad una posizione di rapporti sorti prima ed indipendentemente di un acquisto recente, sono stati in numero di 21 mila...

GRAMEGNA. Quelli eseguiti a mezzo di usciere.

ZOLI. Senatore Gramegna, lei sa bene che l'inquilino fino a quando non ha l'ultima proroga definitiva non se ne va. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ad ogni modo io credo che questa cifra di 21.464 sfratti eseguiti in tutto quanto il territorio della Repubblica evidentemente non rappresenta una cifra così ingente da dover ritenere che questa legge possa determinare un grave disastro.

Pertanto io approvo, *toto corde*, il mantenimento della situazione giuridica della legge 13 maggio 1950 che, a mio avviso, non perchè ne sia un corresponsabile, essendone stato relatore, non ha dato un cattivo risultato. Dico non cattivo, perchè ottimo una legge concernente questa materia non può darlo; è chiaro che ci si trova sempre di fronte a interessi contrastanti, difficili da contemperare, per cui una qualche rottura da qualche parte può sempre determinarsi.

Sono d'accordo anche con la proroga lunga, ma non mi sembra opportuno dire che è definitiva. Dire questo naturalmente non impegna noi perchè per quanto la legislatura possa morire di morte naturale è chiaro che al 1960 questo Senato non ci sarà. Non vorrei però che di fronte ai colleghi della terza legislatura noi passassimo per degli ingenui. Nel dire fino da adesso che questa proroga sarà definitiva, a mio avviso, si pecca un po' di ottimismo che non condividerei. Credo che qualcuno sappia che io ho delle teorie molto diverse, che sarei per una proroga indeterminata, ma queste sono idee un po' eccessive. Ad ogni modo è certo che la proroga è necessaria ed è necessaria indipendentemente da quella che è la situazione edilizia.

Io — e mi scusino tutti gli autorevolissimi colleghi che hanno parlato in senso diverso — non sono riuscito a persuadermi che fra la situazione edilizia, cioè tra la quantità delle case e la necessità della proroga, vi sia un rapporto determinante; e credo che neanche il

sistema della proroga e dell'aumento dei prezzi influisca sulla crisi edilizia. Se noi domani potessimo avere tutte le case necessarie — (evidentemente questo non potrebbe succedere se non nel caso che cambiasse regime; perchè senz'altro, in questo caso, in sei mesi sorgerebbero tutte le case necessarie; ma supponiamo di ricorrere a dei sistemi meno pericolosi, supponiamo che venisse un mago o un santo non di quelli che requisiscono le case ma di quelli che le fabbricano, che con una bacchetta potesse costruire tutte le case che sono necessarie) — ebbene, io ritengo che noi dovremmo prorogare i contratti egualmente perchè il problema non è soltanto di dare la casa a tutti, ma di far sì che tutti la possano pagare. Quindi anche quando aveste costruito delle case non avreste risolto il problema.

Il problema che bisogna risolvere è questo: è necessario che l'inquilino sia messo in grado di pagare la casa. Il numero delle case che ci sono non ha nessuna importanza fino a quando l'offerta non sia tale per cui si determini una diminuzione, cioè fino a quando non ci siano case in tanta abbondanza da indurre i proprietari a ricercare gli inquilini. Ma questi sono sogni irrealizzabili, quindi la proroga, a mio avviso, è necessaria perchè non si può procedere allo sblocco del prezzo. La proroga del contratto è più che altro un blocco del prezzo, un'assicurazione di durata ad un certo determinato prezzo. Questa la finalità della legge. Quando vedo che sui giornali si dice che se si sbloccasse, tutto si metterebbe a posto e mi pare anche di avere inteso qualche collega della mia parte attribuire un tale potere allo sblocco, io penso che se si sbloccasse, dopo 15 giorni il Ministro guardasigilli salirebbe le scale del Quirinale per ottenere un decreto-legge con cui si ribloccasse tutto, perchè succederebbe una tale confusione, un tale aumento dei fitti che nessuno potrebbe pagare, per cui ci troveremmo in una situazione non controllabile e che non potrebbe controllarsi che con un nuovo blocco.

La ragione del blocco è una ragione di difesa dell'inquilino in quanto al prezzo. Perchè siamo arrivati a questo? Non è necessario andare a ricercare le ragioni tanto lontano, prendiamo la situazione di fatto quale è. L'incidenza della spesa della casa nello stato di previsione della spesa di ogni famiglia si è spostata dall'anteguerra. Io prendo i miei dati dalla relazione di minoranza e la relazione di minoranza dice che il coefficiente dell'aumento delle pigioni è di dieci volte, naturalmente il coefficiente legale. Ciò non è completamente esatto e il senatore Minio che se ne intende sa che la cifra è più bassa. Ad ogni modo sono d'accordo che si debba aggiungere un po' di carico di spese accessorie e ritengo che tale coefficiente sia di 11-12 volte. Siccome però i redditi sono aumentati di 50 volte, è chiaro che la proporzione fra l'aumento del costo della casa e l'aumento dei redditi è di 1 a 4. Di questo elemento deve essere tenuto conto e considerare che se prima la casa costava il 16 per cento del reddito, oggi l'incidenza del costo della casa nel bilancio familiare è di circa il 4 per cento e si può essere certi che il 4 per cento rappresenta la cifra massima di incidenza. Ora, è chiaro che non è possibile che noi facciamo di colpo arrivare questo 4 per cento al 15-16 per cento. Adattarsi a spendere meno per un determinato bene è cosa facile, ma adattarsi con rapidità a spendere di più è difficile; significa modificare le proprie abitudini, anche soltanto limitandosi a trascurare il « totocalcio », di cui ha parlato il senatore Jannaccone o a fumare un pacchetto di sigarette di meno, come certo non vorrebbe il sottosegretario Castelli qui presente.

Voce dalla sinistra. E stringere la cinta.

ZOLI. A tutto questo non si può arrivare se non gradatamente, ed ecco perchè c'è una proroga combinata ad un aumento graduale.

A proposito della situazione dei proprietari si dice: ma perchè l'onere dovrebbe essere a loro carico? Anzitutto non è tutto a carico loro, ma è a carico anche dello Stato. Non dimentichiamo infatti che in questa rinuncia all'aumento dei fitti c'è anche un intervento dello Stato. Infatti se calcoliamo che sul reddito delle abitazioni c'è circa il 30 per cento di imposte, su 100 lire di aumento non effettuato 70 le perde il proprietario e 30 lo Stato.

Ma dicono i proprietari: per quale ragione noi dobbiamo sopportare questo onere? La ragione è nella funzione sociale della proprietà, che non vuol dire altro che un rapporto di soli-

darietà. Siamo di fronte a un danno di guerra come gli altri. C'è tanta gente che aveva titoli di Stato e che ha subìto la perdita per la svalutazione della lira, c'è tanta gente che ha subìto danni di guerra e avrà un risarcimento quasi sempre inferiore a quanto ha perso. Anche i proprietari debbono quindi subire il sacrificio con il blocco dei fitti. C'è qui chi vorrebbe portare la questione su un piano diverso, sul piano del caro-fitti, così come c'è stato il caro-pane. Ma non c'è peggiore ragionamento, potrebbe obiettare un giurista, di quello dell'analogia. Il caro-pane era facilmente applicabile in quanto che andava a favore di tutti i cittadini. Il caro-fitti vorrei sapere come il collega Braschi potrebbe congegnarlo nella applicazione, senza sconquassare l'economia dal momento che inciderebbe diversamente sulle aziende a seconda dell'alloggio che occupano i dipendenti.

Quindi di attuabile non c'è che questo sacrificio che viene chiesto ai proprietari. Io voterò il disegno di legge così come è, ma devo rilevare che una difficoltà è data dal sistema che chiamerei costantemente accelerato degli aumenti. Questo sistema non fa molta impressione al primo momento, ma se lo si esamina a fondo le prospettive non sono tanto rosee. Forse sarebbe meglio che si partisse da un 30 per cento e si continuasse negli altri anni con il 30 per cento. Quindi su questo punto ho dei dubbi, ma questa è una questione più di dettaglio che di sostanza. Quel che per me è fondamentale è che quando si esige un sacrificio, questo sacrificio si deve pretendere solo quando è il caso. Ora non si può pretendere il sacrificio a favore dell'inquilino ricco ed ecco la ragione dell'articolo 2-*bis*.

Io ho sentito l'onorevole Jannaccone che ha rivendicato la paternità di questo criterio: ma vorrei rettificare che questo disegno di legge è il nipote dell'idea dell'onorevole Jannaccone perchè il figlio è un mio decreto-legge in cui introdussi questo principio, sia pure limitatamente al proprietario di un solo quartiere. Già fin da allora si affermava il criterio dei fitti discriminati, che del resto è criterio di somma giustizia, che ho sentito talvolta affermare da taluna parte perfino per la tessera del pane. Ebbene, per me questa è la cosa fondamentale del presente disegno di legge.

Chiedere un sacrificio ad un proprietario, povero o ricco non importa — anche qui non sono d'accordo con la Commissione, ma più con il senatore Artiaco — a favore di persona che non ha nessunissimo bisogno di questo sacrificio e per la quale non c'è nessuna ragione di giustizia che cittadino e Stato compiano un sacrificio, mi pare che sia e ingiusto e immorale. Per quale ragione, se c'è un inquilino il quale sia in condizioni di pagarsi una bella casa di lusso a fitto libero, noi dobbiamo consentirgli di restare in una casa a fitto bloccato e continuare a godere di questa situazione di privilegio che è assolutamente ingiustificata? Evidentemente in questo caso è opportuno che si proceda alla discriminazione.

Io avrei desiderato forse anche un poco più di coraggio. Si poteva pensare anche di togliere il diritto a proroga in taluni casi, perchè non sussiste nessuna ragione che, se uno si può comprare una casa ed ha una situazione patrimoniale tale da permetterglielo, noi non lo spingiamo a comprarla ed a lasciar libera la casa ad un altro. (*Approvazioni e commenti*).

SPALLINO. Non si può, si svuota la legge. Tutto quello che lei stesso ha detto prima evidentemente verrebbe contraddetto. (*Commenti*).

ZOLI. Non si svuota la legge, quando io introduco una nuova eccezione al diritto di proroga in vista delle condizioni del proprietario. Ad ogni modo, siccome non presenterò nessun emendamento, queste affermazioni restano puramente teoriche, di principio e magari potranno servire per quegli elettori che mi hanno mandato questo giornaletto. (*Ilarità*).

SPALLINO. Non ne ha bisogno.

ZOLI. Questo perchè ritengo che noi dobbiamo discutere la presente legge con tale criterio. Noi facciamo una legge che è necessario fare. Però non dobbiamo andare oltre i limiti della necessità.

E dirò che non mi preoccupa il numero delle cause. Questo discorso del numero delle cause mi è stato fatto anche altra volta, quando la responsabilità del Dicastero non era ancora dell'onorevole De Pietro, in occasione dell'in-

troduzione che io feci dell'articolo relativo al proprietario di un unico quartiere. Mi fu obiettato, specialmente alla Camera: sorgeranno centinaia di migliaia di cause. Veramente, data anche la situazione delle proprietà, ritenevo che non fosse possibile. Ad ogni modo sparai un po' grosso, coraggiosamente, e dissi: la Magistratura è in grado di assorbire benissimo anche centomila cause. Non dico che ne fossi convinto, ma ad ogni modo così dissi. (*Ilarità*). Per la verità non credevo che sorgessero le centomila cause, ma non credevo neanche che ne sorgessero così poche. E quando, dopo che era entrata in vigore la legge, mi sono rivolto a qualche Pretura per sapere quante di queste cause erano sorte, ho sentito dire dalle grosse Preture, particolarmente a Firenze — e i fiorentini non sono meno litigiosi degli altri — che le cause erano assai poche. (*Interruzioni dalla sinistra*).

E d'altro canto davanti al pretore c'era andato qualche povero pensionato, perchè nessuno dei grossi capitalisti investe in case, giacchè per fare i grossi capitali bisogna avere iniziativa e quando uno ha iniziativa non investe in un campo in cui l'iniziativa non può più essere applicata. Quel povero pensionato diceva: ho chiamato l'inquilino perchè mi dia il 100 per cento. Il pretore, nella maggior parte dei casi, ha messo d'accordo le parti sul 65, il 70 o l'80 per cento. E questa povera gente dovrebbe essere tutelata da voi non meno che da noi, perchè è povero anche chi possiede una casa di quattro stanze, e di questo bisogna che vi rendiate conto. Non basta essere iscritto nel libro dell'esattore dell'imposte per essere ricco. In questi casi la sistemazione è avvenuta facilmente, e credo che ci siano state circa 1.500 cause in tutto.

Sono convinto che con la disposizione dell'articolo 2-*bis*, anche se si togliesse il 100 per cento e la clausola delle 40 volte, non sorgeranno molte contestazioni; sono anche convinto che la legge costituirà un grosso passo verso la riduzione dell'area bloccata. Questo è quello cui dobbiamo mirare: tornare alla normalità, gradualmente, sempre tenendo conto delle esigenze di giustizia e delle necessità della povera gente. Serviranno, onorevole Schiavi, anche i provvedimenti da lei invocati, e sui quali sono perfettamente d'accordo, ed io marco l'accento sul fatto che i denari dello Stato debbono servire per costruire la casa alla povera gente, e non per costruire case che costano un milione a vano. L'iniziativa privata adoperi i propri mezzi. Ma anche questa legge servirà, e può darsi che un giorno anche l'onorevole Braschi possa essere accontentato, e potremo arrivare ad una forma di caro-fitti. Ma per arrivare a questo, e perchè si possa finalmente giungere ad un'opera di pacificazione tra le classi, è opportuna una legge quale quella presentata al Senato, e che io voterò, sperando che il Senato la conforti della sua più autorevole approvazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il tormentato problema degli alloggi non viene certo risolto con la legge in discussione. Esso è tuttavia problema tra i più gravi che incombono sulla vita del Paese, sia come popolazione che come individui, poichè l'ansia di una casa disponibile, la preoccupazione di una pigione che non sia eccessiva, o la doglianza di un reddito insufficiente ricavato dalla casa, riguardano la enorme maggioranza dei cittadini, o come conduttori e come locatori o, quel che è peggio, come privi di alloggio.

Appare evidente che la legislazione in vigore e quella in formazione tendono ad una graduale sistemazione. Ma, a mio avviso, è mancato, come manca, uno sforzo unitario e costante in base a criteri efficaci e coordinati per uscire dal provvisorio e dal contingente ed incamminarci, decisamente, con un programma ben elaborato, alla soluzione definitiva.

In quasi venti anni di blocco dei fitti ed in quasi 15 anni di proroga delle locazioni un avviamento deciso al superamento della crisi, specie per gli alloggi popolari ed economici, non è avvenuto, sia per deficienza di sistemi, che per gravità di eventi, tra cui le distruzioni della guerra e le enormi perturbazioni prodotte, anche in relazione alle migrazioni interne, al superpopolamento delle grandi e medie città, agli spostamenti e squilibri dei redditi, ai movimenti sconvolgenti nella distribuzione della ricchezza, producenti indebiti arricchimenti,

per accennare, infine, alle esose speculazioni, cui non ha fatto riscontro una politica energica, adeguata, ed un intervento più previdente e drastico da parte dello Stato.

Onde si è verificato che le provvidenze legislative, se pure hanno dato impulso alla edilizia popolare, non hanno contenuto le costruzioni signorili e di lusso, sulle quali si è appuntata la iniziativa privata, mentre i costi sempre più alti dei materiali edilizi e gli esagerati valori delle aree fabbricabili, in una speculazione sfrenata, hanno limitato la possibilità di sviluppo delle costruzioni, per così dire medie, adeguate alle possibilità economiche di quella grande massa di cittadini, i cui redditi sono misurati dalla modestia, o meglio scarsezza, degli stipendi, degli assegni, dei salari.

Non credo che questo sia un vano recriminare, onorevoli colleghi, bensì un costruttivo rilievo per contribuire alla più sollecita e razionale soluzione della crisi delle abitazioni.

L'ordine del giorno da me proposto, unitamente al collega senatore Schiavi, dà già per scontata l'approvazione del progetto di legge.

Nelle sue disposizioni, salvo i ritocchi, esso tiene conto della situazione attuale, almeno nella visione d'insieme e rappresenta un altro passo avanti verso la normalizzazione.

Ma è dovere di sincerità dire che si tratta di un piccolo passo avanti, che — occorre pur dirlo — scontenta un po' tutti: gli inquilini da una parte, i proprietari d'immobili dall'altra, specie in determinate situazioni.

Queste situazioni particolari sono quelle che più debbono sollecitare il nostro compito di legislatori; perchè non si tratta di casi sporadici, ma numerosi, specie se statisticamente conglobati ed elaborati, per cui, ad esempio, in uno stesso stabile si rileva diversità di rapporti locativi tra inquilini, che pagano, per lo stesso numero di vani, pigioni adeguate al regime di blocco, ed inquilini che pagano pigioni elevate di regime liberalistico; così come è rilevante il caso di inquilini che pagano una pigione modesta per un numero di vani superiore al fabbisogno e, tuttavia, ricavano, dall'eccedenza data in subaffitto, pigioni più elevate: fenomeno tanto più grave quando questi inquilini si trovano, poi, in condizioni economiche tali da consentire loro il pagamento di una pigione sbloccata; così come è ancora da rilevare che vi sono modesti proprietari di appartamento, frutto del loro risparmio, e, di solito, pensionati, dal quale appartamento ricavano un reddito irrisorio, perchè tenuto a fitto bloccato da persone che godono dei vantaggi della legge vincolistica e che pure posseggono altri appartamenti, godenti di libera contrattazione; così come è degno di approfondimento il caso dei locali adibiti ad uso diverso della abitazione e dell'imponente numero dei locali adibiti ad esercizi commerciali ed industriali e delle case ed edifici adibiti ad alberghi, pensioni e locande, per i quali il vincolo si risolve, nella quasi totalità dei casi, in un vantaggio manifesto per i conduttori, dato che la condizione di privilegio è raro che si riversi sui prezzi, che dia luogo a riduzioni, tanto che il consumatore, l'utente dei servizi non ne ricava alcun particolare vantaggio. E gli esempi ed i rilievi su iniquità, disparità ed incongruenze potrebbero continuare!... Onde, alla necessità che giustifica la legge eccezionale, divenuta ormai normale, per esigenze di ordine pubblico e sociale, si lega continuamente e subdolamente la speculazione, anche esosa, che colpisce il sentimento di giustizia; mentre, proprio nel vasto campo delle locazioni, con destinazione diversa da quella di abitazione, si sarebbe potuto e si potrebbe provvedere in modo da assorbire una parte degli aumenti per costituire fondi, che valgano a dare allo Stato una parte dei mezzi, almeno per sopperire, con opportuni interventi, alle ineluttabili ingiustizie del sistema vincolistico.

Non può non preoccupare, peraltro, la gravità della situazione per quel che riguarda l'imponente patrimonio immobiliare, che ha bisogno, per essere mantenuto in efficienza, di una manutenzione costante, ad evitare che le case vadano in rovina: e questa manutenzione è trascurata nella quasi generalità dei casi per la impossibilità economica, in cui si trovano per la gravità della crisi proprietari da una parte ed inquilini dall'altra. Questo aspetto del problema non può e non deve essere trascurato nell'interesse delle popolazioni, di quelle meno abbienti specialmente e soprattutto con particolare riguardo per la sicurezza della vita delle persone, sia di quelle che abitano case, manifestamente fatiscenti, tali per mancanza

di manutenzione, per lo stato di abbandono, in cui sono da anni lasciate, sia delle persone che transitano per le vie, essendo spesso in pericolo la loro incolumità per lo stato degli infissi, cornicioni, elementi architettonici, ecc.

Questi rilievi, che non costituiscono una novità — lo credo bene — dovrebbero indurre a considerare che il problema degli alloggi si impone permanentemente, come permanente è il bisogno delle popolazioni e non può essere trattato episodicamente ed in maniera slegata; bensì con una chiara e netta politica dei diversi Ministeri interessati, convergenti alla mèta di soddisfare definitivamente e compiutamente la fame della casa.

Io arrivo a dire, onorevoli colleghi, che la infinita varietà di situazioni nelle diverse zone del territorio nazionale, nei paesi come nelle città, come nelle campagne, imponga una varietà di soluzioni, per le quali l'opera del legislatore dovrebbe essere costante, per cui penso se non sia il caso di esaminare l'opportunità di una legge delega, che metta i Dicasteri interessati nello stato di mobilitazione permanente, per intervenire continuamente e tempestivamente ad aiutare, dare impulso, correggere e, quando occorre, reprimere, nel vasto campo degli alloggi cui sono legate attività molteplici e complesse esigenze, nell'interesse delle popolazioni e soprattutto di quella parte non abbiente, che costituisce la maggioranza, il cui benestare, la cui prima aspirazione ed esigenza è data dalla disponibilità di un alloggio, modesto che sia, e dalla adeguatezza della corrisposta, proporzionata alla capacità di pagamento.

La possibilità di emanare provvedimenti legislativi tempestivi, nell'àmbito dei criteri prestabiliti, rivolti alla soluzione definitiva del problema degli alloggi, in relazione alle esigenze, che possono essere diverse da una zona all'altra del territorio nazionale, di intesa, ad esempio, con i rispettivi Prefetti, cui potrebbero essere conferiti poteri speciali, agevolerebbe la graduale normalizzazione della situazione degli alloggi sia nel tempo, sia per zone territoriali, sia anche a seconda della destinazione degli immobili, con più vivo riguardo per le abitazioni e soprattutto per quelle di carattere popolare.

Non dovrebbe essere difficile in un campo così vasto, con un patrimonio così esteso, quale quello edilizio, reperire i mezzi per costituire un congruo fondo da utilizzarsi per correggere le disparità, eliminare le iniquità, mediante imposizione di contributi, tasse supplementari nei casi di sproporzione o a favore dell'inquilino o a favore del proprietario, in modo da sussidiare i meno abbienti inquilini, o indennizzare i proprietari, particolarmente colpiti, soprattutto per quanto attiene alle spese per opere di manutenzione e di rafforzamento.

In corrispondenza a quanto ho accennato, dovrebbero essere più larghi i poteri attribuiti all'Autorità giudiziaria, e nella specie al Pretore, estendendo la sua competenza a decidere sui casi di palese ingiustizia, dei quali ho fatto una rapida esemplificazione, in modo che, attraverso l'azione prudente del magistrato, possano eliminarsi gli squilibri e le iniquità, che scaturiscano, immancabilmente, dalla norma generale vincolistica.

A tal uopo potrebbe farsi richiamo all'articolo 114 del Codice procedura civile che conferisce al giudice — il quale normalmente decide secondo diritto — la pronuncia secondo equità, a richiesta concorde delle parti, quando il merito riguardi diritti disponibili.

Tale disposizione potrebbe essere adattata alla speciale materia delle abitazioni, conferendo al giudice la facoltà di giudicare secondo equità, anche in mancanza dell'accordo delle parti.

In conclusione: maggiore attività e tempestività legislativa, intesa ad una costante azione unitaria per risolvere, nel più breve tempo possibile, la crisi degli alloggi; costituzione di fondi per agevolare la graduale avanzata verso la normalità, provvedendo anche alla conservazione del patrimonio edilizio; più larghi poteri di intervento all'Autorità giudiziaria, cioè al Pretore, per adeguare vieppiù la legge alla realtà pratica, per impedire, con il rispetto al principio vincolistico, la speculazione dietro l'usbergo dello stesso.

Questo in linea generale.

Ho detto che la legge in discussione rappresenta un punto intermedio nel progredire verso la normalità, ed appunto per questo il nostro ordine del giorno, nell'invitare il Senato

all'approvazione del disegno di legge, richiama una delle incongruenze, cui ho accennato, alcune delle iniquità e disparità esistenti, cui non può sopperire la legge in discussione, ma che non possono essere sottratti all'attenzione del legislatore e che, necessariamente, dovranno formare oggetto di provvedimenti, che a me sembrano indilazionabili e, quanto mai, necessari.

A mio modesto avviso credo di aver tracciato un metodo, un sistema al riguardo: a voi colleghi, più esperti e più competenti di me, tracciarne di migliori; l'interesse è che si operi nel senso più efficace per giungere alla normalizzazione.

È assolutamente necessario contenere la disponibilità degli aumenti indiscriminati e la indiscriminata applicazione del regime vincolistico che è stato dettato con speciale riguardo agli Istituti per le case popolari, ai pensionati, ai ferrovieri, ai postelegrafonici ed a tutte le altre categorie di medi e piccoli impiegati e salariati, per i quali occorrono più pratiche e favorevoli provvidenze, quali ho specificato in forma di suggerimento nell'ordine del giorno che, insieme al collega senatore Schiavi, ho avuto l'onore di sottoporre al vostro esame.

Io confido che il problema degli alloggi susciti più ampia preoccupazione e più proficua attività, in modo che l'azione del Governo e quella degli organi dipendenti, corroborata dall'azione moderatrice della Giustizia, attraverso l'Autorità giudiziaria, possa dar luogo a radicali provvidenze e portare a quella rapida soluzione, qual'è auspicata da tutti, in adempimento di una delle più ardenti ed assillanti istanze sociali. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petti. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non insisterò negli argomenti già ampiamente ed autorevolmente svolti dagli oratori di minoranza che mi hanno preceduto. Mi soffermerò, invece, brevemente, su alcuni aspetti particolari del problema che a me sembrano di particolare importanza. Un rilievo preliminare è questo. La legge del 23 maggio 1950 è stata ampiamente sperimentata in campo sociale e giudiziario. Orbene, questa esperienza non è valsa ad indurre il Governo a proporre una nuova legge organica che a tale esperienza si adeguasse. Gli sfratti si sono intensificati anno per anno, spesso per motivi futili, gettando sul lastrico migliaia di famiglie povere. Gli sfrattati per morosità hanno dovuto in moltissimi casi ricorrere a prestiti usurari e svendere qualche oggetto prezioso, pur di raggranellare quanto occorresse per ottenere un termine di grazia. Abbiamo assistito alle più late quanto aberranti interpretazioni del concetto di « urgente necessità ». Ad esempio, allo sfratto di un impiegato o di un professionista dal luogo del suo lavoro per dare la possibilità al proprietario che se ne stava nella villa in cui era trasferito e ove viveva di rendita di ritornare agli ozî della città. Come abbiamo assistito all'applicazione restrittiva da parte di molti pretori delle norme sulle proroghe e talvolta al diniego di graduare lo sfratto nei casi previsti dall'articolo 32.

Orbene, una nuova legge doveva tener conto di questi precedenti e cercare con opportune disposizioni di correggere, in quanto possibile, gli eccessi e gli errori e con norme chiare e precise di limitare che l'interpretazione, o meglio lo spirito d'iniziativa del giudice, oscurasse o annullasse addirittura lo spirito e lo scopo di una legge d'indole prevalentemente sociale.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Seguè* PETTI). Doveva, inoltre, porsi il problema essenziale di assicurare una casa a tutti gli sfrattati e ciò in armonia al monito che partiva da un'alta cattedra, giustamente ricordato nella relazione di minoranza.

Invece nulla di tutto ciò. Ci troviamo, infatti, ad esaminare un disegno di legge che rivela la incomprensione e l'ignoranza di quanto avviene nel Paese. Niente nuove case, niente sussidi agli sfrattati. Eppure il collega Schiavi, appunto ieri, ha ricordato gli esempi della Francia, dell'Olanda, di Vienna. Per contro si infierisce in danno della stragrande maggioranza del popolo italiano, formato da tutti coloro che producono e lavorano, soffrendo della penuria di salario e di retribu-

zioni insufficienti, con nuovi aumenti dei canoni locatizi, già aumentati del cinquanta per cento nel 1950. Nè l'aumento è una *tantum;* ma è previsto in misura continuativa e progressiva. Quale fatto nuovo è avvenuto in questo lasso di tempo per giustificare questa ingiusta ed illegale pretesa? Che, forse, i lavoratori e gli impiegati ed i liberi professionisti si sono arricchiti (parlo dei molti e non dei pochi) nel frattempo? Che forse i salari, gli stipendi, gli onorari si sono aumentati del venti per cento ed in misura crescente di anno in anno? E come è possibile sostenere l'assurdo di un aumento preventivo, se non si possono oggi stabilire le condizioni economiche che si produrranno nel 1955, nel 1956 e negli anni futuri?

Ma, si dice, ci sono i casi straordinari, inquilini che stanno meglio dei proprietari, o di proprietari bisognosi. Ebbene, le eccezioni non costituiscono la regola. Le leggi sono fatte per la generalità e non per i casi singoli. Le eccezioni, i casi speciali debbono essere considerati e risoluti con apposite disposizioni. Ed è perciò, che proponiamo il ritiro di questo disegno di legge, o quanto meno che venga rinviato alla Commissione, perchè sulla scorta di questa ampia discussione e dei dati forniti dalla esperienza, si formuli un nuovo disegno di legge, che regoli la materia con quelle norme che la giustizia sociale esige e che il popolo conclama.

Questa richiesta è convalidata dall'autorevole parola di un illustre economista, l'onorevole Jannaccone, che vi ha dimostrato la inapplicabilità di questa legge « zoppa », che il Governo ha proposto e che la Commissione ha peggiorato.

In sostanza, onorevoli colleghi, noi siamo del fondato parere che questo disegno di legge non raggiunge, sia, anzi, contrario allo scopo che doveva proporsi: quello di assicurare una casa, un civile rifugio, ad ogni famiglia che ne abbia bisogno. Nè attua quella che è una finalità ancora più urgente, la pacificazione nel settore della casa. Essa, invece, è una fonte inesauribile di liti, di rancori, di discordia. Ve lo dico in piena coscienza. E quando ve ne accorgerete, se in essa insistete, sarà forse troppo tardi.

Pensateci ora che siete in tempo! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Onorevole Presidente, io non pensavo di dover parlare questa sera, perchè, dato l'ordine dei lavori che si era stabilito, ritenevo di dover prendere la parola domani mattina. Non sono quindi in grado di prendere la parola in questo momento.

PRESIDENTE. Essendo stato deciso di tenere seduta notturna, io riterrei di sospendere adesso la seduta e di riprenderla alle ore 21.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia.* Ieri sera si era convenuto di tenere un'unica seduta eventualmente fino ad ora tarda. D'altra parte, come risulta dai precedenti, le sedute notturne non sono di grande giovamento ai fini di affrettare la discussione. (*Consensi*).

Se si fosse d'accordo nella previsione, più che ottimistica addirittura illusoria, che sabato la discussione sulla presente legge potrà essere esaurita, non farei alcuna osservazione. Ma siccome ciò non è nelle previsioni, mi permetto di far presente che, a mio avviso, non v'è ragione di sforzare la discussione. Prego quindi l'onorevole Presidente di considerare l'opportunità di protrarre la discussione fino a tarda ora, anzichè di tenere seduta notturna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Proseguiamo allora nel dibattito.

Il senatore Monni ha dichiarato di non essere in condizioni di parlare e s'intende quindi che abbia rinunziato alla parola.

È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato

detto ed anche dimostrato dai vari colleghi di questa parte sullo spirito della presente legge, che ha per fine chiaro quello di aumentare i fitti bloccati indiscriminatamente, il mio intervento sarebbe da considerarsi superfluo, se io mi proponessi di trattare gli stessi argomenti. Ma non è sui princìpi di ordine generale che sono stati trattati dai vari senatori di questo settore — dall'onorevole Minio, dall'onorevole Busoni, dall'onorevole Gramegna ed altri — che io parlerò. Mi hanno spinto a prendere la parola per intervenire in questo dibattito alcune considerazioni che, anche se di ordine particolare, hanno tuttavia un grande valore perchè investono una grande parte della popolazione del Mezzogiorno d'Italia ed anche buona parte della popolazione, di inquilini, che abita case in fitto in tutte le altre regioni d'Italia.

Non so se al Governo, alla Commissione e alla maggioranza siano sfuggite queste considerazioni, oppure se, tenute presenti, non si sia dato al fenomeno il valore che esso merita. Intendo riferirmi ai vari milioni di abitazioni che si trovano nel Mezzogiorno, alle quali è improprio attribuire questo nome. Ho avuto il dubbio che forse il Governo, nel formulare la presente legge, e la maggioranza, nel sostenerla con tenacia, abbiano ignorato tutto ciò. Ma riflettendo, ho pensato che non può essere possibile, perchè del fenomeno si è discusso anche in Senato in altre occasioni, come, ad esempio, in occasione del bilancio dei lavori pubblici. C'è stata inoltre un'inchiesta parlamentare che ha messo in luce la grave situazione. Ho allora pensato: come mai il Governo, nell'affrontare un problema che, come dice la relazione che accompagna la legge, è delicato e complesso, non si è soffermato sulla questione che io ora pongo? È chiaro allora che, pur conoscendo il fenomeno e la sua gravità, pur conoscendo in quali condizioni tristi si trova una parte non indifferente della nostra popolazione che deve andare in cerca di alloggio, il Governo non ha tenuto conto della necessità di risolvere il problema degli sfratti, e dei canoni per tale tipo di alloggi e in relazione alla causa diretta del complesso problema, cioè la situazione dell'edilizia. È vero che la relazione ad un certo punto dice: « In vero il ritmo favorevole, per effetto delle note provvidenze legislative e dell'iniziativa privata, dell'incremento delle costruzioni edilizie ecc. », e arriva alla conclusione che bisogna attendere ancora parecchio tempo perchè possa raggiungersi un certo equilibrio. Ma intanto il Governo con questa legge si occupa solo di aumentare i fitti per raggiungere l'equilibrio fra i canoni del mercato libero e di quello bloccato rimandando a data futura indefinita o non precisata il problema dell'equilibrio: produzione-bisogni. Noi non è che non ci mettiamo sul piano dell'interesse del Governo di vedere sistemato il problema dei fitti, perchè se da questa parte avete sentito delle rigide, aspre accuse contro coloro che sono i responsabili di questa situazione, abbiamo d'altra parte fatto presente che vi sono delle esigenze che non si possono dilazionare da parte di nessun cittadino di qualsiasi categoria che ha bisogno della casa.

Noi sosteniamo essere vero che il problema deve essere affrontato perchè vi è una categoria di proprietari che per i canoni bloccati si trova a mal partito, ma con la legge che ci avete presentato, questo tipo di proprietario non risolverà il suo problema e per il resto, ossia i loro inquilini, nonostante le varie disposizioni che sono contenute nella legge, non si raggiunge il fine di avergli assicurate le garanzie per non essere assoggettato all'aumento previsto dalla presente legge. Noi non dobbiamo dimenticare le discussioni che qui si sono svolte, approfondite, discussioni di ordine giuridico, non dobbiamo dimenticare l'orientamento della Magistratura per cui noi sosteniamo che, nonostante tutto questo bel dire, con quel tipo di garanzie, chi ha sempre la peggio è l'inquilino.

È tutto questo che noi abbiamo tenuto in considerazione; non abbiamo denunciato solo la speculazione, la politica del Governo che non è stata sufficiente, non abbiamo denunciato solo quello che si potrebbe fare ancora oggi per eliminare o per rendere meno dura questa situazione; abbiamo anche noi ammesso che il principio di migliorare il canone per alcuni proprietari era cosa giusta, ma da ciò a negare, come hanno fatto alcuni colleghi dell'altra parte, che noi non vogliamo par-

lare di migliorare alcuni fitti mi sembra sia esagerato.

Con la presente legge non si risolve, come sostiene la Commissione, la maggioranza e il Governo, la situazione di quei proprietari, non solo, ma si aggrava la situazione degli inquilini, ed è su questo punto che noi dobbiamo cercare di essere più obiettivi e di parlare più chiaro. La relazione di maggioranza parla in modo chiaro di aumentare indiscriminatamente i fitti, questo non si può negare, e d'altra parte gli inquilini meno abbienti non sono garantiti dalle disposizioni della legge.

Ed allora dobbiamo dichiarare con tutta franchezza che il dibattito si svolge su questo piano e non ci si dica che noi siamo dei demagoghi quando diciamo che la vostra politica, che il vostro atteggiamento e la legge che ci avete presentato hanno il carattere chiaro e preciso di favorire il proprietario di case. E quesa espressione non è neppure esatta e bisogna precisarla perchè qui si confondono sempre quei proprietari di case che hanno il diritto di avere i canoni aumentati con quelli di cui non si parla, ma che si vuole deliberatamente favorire con la presente legge. In sostanza con questa legge si vogliono favorire apertamente le grandi società di speculazione delle aree fabbricabili e delle costruzioni. Questo è il motivo della legge che ci avete presentato.

Accennato a questa questione di carattere generale, desidero dire ora come il Governo abbia approfondito assai poco le condizioni delle popolazioni del Mezzogiorno. Ricorderò, (se questi dati possono essere sfuggiti in sede di esame e di formulazione del progetto) che nel Mezzogiorno d'Italia, come risulta da una inchiesta sanitaria del 1936, oltre il settanta per cento delle abitazioni è dichiarato inabitabile, con punte del settantasei per cento, come nella mia Provincia. Vedremo fra poco cosa sono queste abitazioni, delle quali non si è tenuto conto. Voi siete partiti dal principio dell'equo contemperamento delle ragioni dei locatori e di quelle dei conduttori, come dice la relazione governativa, « alla luce di un principio di solidarietà sociale, a cui deve essenzialmente ispirarsi la disciplina della materia ».

Ora, se la legge che ci avete presentato è ispirata dal principio di solidarietà sociale, per quale ragione colpire, come si è dichiarato nella stessa relazione, oltre il settantacinque per cento degli inquilini che vivono non già in abitazione, ma in abituri, la cui ripugnanza consiglierebbe di colpire piuttosto i proprietari che li fittano, anzichè coloro che li abitano? È davvero una strana maniera di interpretare la solidarietà sociale, la vostra.

Io avrei compreso il principio di solidarietà sociale se il Governo avesse seguìto la linea di presentare un disegno di legge atto ad affrontare non certo miracolisticamente questo problema, ma almeno con la buona volontà, per esempio reperendo dei fondi per l'incremento dell'edilizia; ecco uno dei princìpi di solidarietà sociale, perchè i fondi che vanno allo Stato, provengono da tutti i cittadini. Non si doveva dunque seguire la via che avete scelto. Sarebbe stato certamente molto utile e propria la definizione di solidarietà sociale, se il Governo avesse detto: abbiamo reperito cinquanta, cento miliardi che possiamo mettere a disposizione del Ministero dei lavori pubblici per l'incremento dell'edilizia e questi miliardi li abbiamo presi controllando i bilanci di certe società. È stato uno scandalo in tutta Italia sentire la commedia che si svolse durante l'Assemblea dei soci il 4 maggio, se non sbaglio, tra il commendator Valletta che denunciava nove miliardi seicento milioni di utili e un gruppo di soci che gli contestavano questa cifra dicendo che erano ventisette miliardi, e l'onorevole Brusadelli con un altro gruppo i quali sostenevano che secondo le risultanze del bilancio gli utili ammontavano ad oltre quarantadue miliardi. Era dovere del Governo andare ad assicurarsi se questi utili fossero nove, ventisette o quarantadue poichè sappiamo noi parlamentari responsabili dell'amministrazione pubblica, come lo sanno tutti i cittadini, che le società pagano le loro imposte sulla base degli utili netti risultanti dai bilanci. Quindi lo Stato ha il dovere di fare gli opportuni accertamenti. Se lo Stato avesse fatto questo

accertamento, avesse ricavato una quota qualsiasi e l'avesse messa a disposizione del fondo per l'edilizia allora si sarebbe potuto parlare benissimo di solidarietà sociale.

È uno scandalo che non è sfuggito ai cittadini certamente perchè se ne discute nei tram, ad esempio, e nei treni, sostenendosi che il Governo si disinteressa di simili cose, così, ad esempio, delle critiche mosse relative ai gruppi monopolistici dell'elettricità, della S.M.E. del Mezzogiorno e di tutti gli altri gruppi del centro e del settentrione d'Italia, i quali dal 1948 al 1953 hanno portato i loro utili da circa il trecento a circa l'ottocento per cento. Se si andasse da questa società e si reclamasse il diritto di impedire questi enormi accentramenti di utili e si prelevasse una quota almeno uguale all'imposta cui sfuggono, per metterla a disposizione della Nazione e dell'edilizia, allora si potrebbe parlare di solidarietà sociale. Ma con questo disegno di legge, onorevoli colleghi, mi sembra che la vostra solidarietà sociale dista dagli inquilini italiani quanto forse neppure certe distanze di alcuni astri dal nostro pianeta. E davvero una strana solidarietà sociale la vostra. Ma vediamo un po' se è mai possibile, che nel formulare una legge simile, che vuole affrontare il problema dei canoni e degli sfratti, non si debba aver tenuto conto di quella che è la situazione attuale, ossia la situazione dell'edilizia, la disponibilità, insomma. A noi risulta — e non soltanto a noi, ma a tutti quanti gli italiani — che dal censimento del 1951 sono stati censiti in Italia 11 milioni 334.611 abitazioni le quali formano un complesso di 36.009.719 vani. Da parte vostra si è voluto contestare quanto alcuni oratori di questa parte hanno fatto osservare che queste cifre non sono esatte. Io ritorno sul problema e sostengo che queste cifre vanno ridotte di oltre dieci milioni, perchè nei moduli che sono stati distribuiti per il censimento, si è preteso che per vano utile non si intendesse soltanto quello che l'inquilino o il proprietario abita come stanza da letto, o sala pranzo, o sala da ricevimento, da studio, ecc., ma ogni buco che avesse una finestra, che rispondesse o no su una strada, che avesse o non avesse numero civico, che rispondesse nei cortili, ecc. Ed è partendo da questa considerazione che noi non possiamo affrontare e risolvere così a mosca cieca, il problema degli affitti, il problema degli sfratti, trascurando, o peggio, ignorando quello essenziale, come dicevo pocanzi, della situazione dell'edilizia. Per cui non avete il diritto di accusarci di demagogia quando noi diciamo che la vostra politica non conduce, non diciamo a risolvere il problema perchè ci vorrebbe almeno la buona volontà, il tempo e i fondi attinti nei limiti delle disponibilità, ma nemmeno ad attutire quegli squilibri dei canoni tra mercato libero e mercato bloccato che voi ci proponete. Comunque sia, è molto significativo e bisogna tenerne conto, come da quei dati risultino occupati non tutte le 11.334.611 abitazioni censite, ma solo 10.701.353. E neppure le stanze risultano tutte occupate: delle 36.009.719 stanze censite, risultano occupate solo 33.847.255.

Forse si dirà che anche questa è demagogia, ma ognuno è libero di trarre le proprie conclusioni e dare il proprio giudizio sulle nostre tesi. Certo è però che coi vostri giudizi non distruggerete dati e situazioni effettive da noi denunziate, poichè noi ciò facendo crediamo che per poter affrontare un settore dell'edilizia è necessario tener presente tutto l'assieme e non perdere mai di vista l'elemento basilare, cioè la disponibilità. E qui se cito dei dati è perchè da essi risulta il seguente quadro. Delle abitazioni censite risulta nel complesso che le 10.701.353 abitazioni sono abitate da 46.491.104 persone. Con questo si può facilmente credere che tutta la popolazione italiana disponga di abitazioni. Ma in realtà non è così, come dimostrerò. Io mi occupo di un altro tipo di case, quelle che veramente non si potrebbero chiamare case, tanto è vero che non si chiamano case e che verranno colpite dalla vostra legge. Posso prendere l'esempio dalla mia città, dove abbiamo 1.223 vani al di sotto del livello stradale varianti da uno a cinque metri di profondità. Forse ci saranno dei colleghi che pensano sia impossibile che degli esseri umani possano abitare e vivere a tanti metri al disotto del livello stradale. Sembrerà addirittura incredibile se dico che ci sono delle vecchie cisterne...

PIOLA, *relatore di maggioranza*. La legge non le tocca.

MANCINO. Eppure questi inquilini sono stati obbligati all'aumento e agli sfratti dalla vecchia legge come lo saranno dalla nuova.

SPALLINO. La legge dice il contrario.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Vorrei vedere queste sentenze.

MANCINO. Se io avessi pensato di trovarmi di fronte a questa incredulità mi sarei comportato come feci altra volta con un Ministro dell'agricoltura. Egli non credeva che nel Mezzogiorno d'Italia esistessero certi tipi di contratti agrari. Io me li feci spedire per espresso e glieli presentai. Per lo sdegno non volle neppure finire di leggerli e li buttò sulla scrivania dicendo che erano cose indegne ed inumane. Così farò adesso con lei, onorevole Piola, prenderò quelle sentenze e gliele porterò. Le porterò anche la documentazione, le fotografie delle abitazioni e delle famiglie sfrattate anche in pochi giorni, dopo la proroga. Questa è la dura realtà.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Ma non è quella della legge.

MANCINO. Anche l'altra legge dava delle garanzie, ma anche con un giudice scrupoloso, non si arriva oltre alle due proroghe, eccezionalmente alla terza.

D'altra parte, si dice che la storia è maestra della vita, e gli esempi servono appunto a questo. Noi che abitiamo in case anche indecenti possiamo fornire a centinaia di questi esempi. Io stesso abito in una casa in cui sono sferrate due travi sottostante il pavimento, e il proprietario non le ha cambiate subito, ma si è limitato a porre un sostegno e dopo tempo furono sostituite, ma al pavimento rovinato, non ci ha messo un dito. Il giudice non si è potuto occupare di questa faccenda, nè io posso cambiar casa perchè, per due stanze, in zona lontana dalla città, pago oltre diecimila e trecento lire al mese, in città gli affitti arrivano a trentacinquemila lire che io non posso pagare.

Onorevoli colleghi, come ho detto poco fa, dal censimento rileviamo che le abitazioni sono 11.334.611 e le famiglie che le occupano sono 11.450.457. Ciò vuol dire che mancano 115.846 alloggi perchè si abbia un'abitazione per ogni famiglia. Risulta inoltre che essendo occupate 33.847.255 stanze sulle 36 milioni e poco più esistenti, ne restano circa 2 milioni non occupate, ossia 2.162.464. Onorevoli colleghi, a chi appartengono queste stanze non occupate? A chi appartengono questi vani che, a dire un'espressione normale, logica, si deve dire che devono rappresentare il superfluo di molte famiglie? Ma non è questa la sede per discutere di tale questione. Ho solo colto l'occasione per accennare all'esistenza di questo fenomeno in relazione alle risultanze del censimento che non possono essere disgiunte dalla politica che noi dobbiamo svolgere nel settore dell'edilizia e di cui dobbiamo tener conto quando ci occupiamo degli sfratti e dei canoni. L'ho accennato anche perchè ciò spiega in parte le cause per cui alcune centinaia di migliaia di famiglie abitano sotto gli archi lungo l'acquedotto romano nella capitale, nelle baracche a Milano, in altri abituri occasionali a Napoli, e così in tanti altri centri del Mezzogiorno — e qui potrei citarvi le circa tremila persone che abitano nei sottani nella mia Potenza. Ed è per ciò che io sono d'accordo con i colleghi di questa parte i quali hanno affermato che le risultanze del censimento non sono esatte. Ad esempio per la Basilicata il censimento dà poco più di duemila grotte, cantine, magazzini, stalle usate per abitazioni, mentre nella sola Potenza vi sono 1.123 di queste delizie, dove l'onorevole De Gasperi, quando fu accompagnato a visitarli, dal disgusto fu costretto a tornare indietro e promise che avrebbe fatto di tutto per eliminarli. Ciò non vuol dire che a Potenza non abbiamo costruito. Non intendo affermar questo: abbiamo costruito circa tremila vani, ma nelle condizioni attuali soltanto nella mia città occorrono ancora circa 11.200 vani, ma che con l'attuale politica edilizia noi non arriveremo mai a risolverne il problema.

Forse verso la fine dirò qualcosa di come bisognerebbe rimediare. Ma a proposito di statistiche e di censimenti abbiamo le nostre

ragioni quando esprimiamo i nostri dubbi. Certamente esse hanno il loro valore come orientamento. Nessuno vuole negarlo. Ma quando dobbiamo discutere di problemi importanti e gravi come quello dell'edilizia, allora dobbiamo tener conto della reale portata di queste indagini che sono approssimative e non matematicamente precise. Una cosa vi è di certo che, alle 11.450.457 che abitano vani o appartamenti, bisogna aggiungere ben 219.436 altre famiglie che abitano in 194.209 grotte, stalle, vani insalubri, ecc., le quali per le ragioni anzidette la maggior parte non sfuggirà all'aumento e agli sfratti nonostante le proclamate garanzie stampate nella vostra legge. A Napoli vi è un tipo di simili alloggi che sono chiamati bassi. E sapete quanto pagano questi miseri cittadini che abitano in tali spelonche? Da non meno di cinquemila a dodicimila lire al mese.

Ho fatto un'indagine nella mia Provincia, e nel suo capoluogo, tra gli ospedalieri, gli impiegati della S.I.T.A., gli operai, gli statali e gli edili. I risultati sono stati raccapriccianti. In un solo vano abita un padre di famiglia, un edile, con otto figli, il padre vecchio e la moglie. Undici persone in un solo vano che serve per dormire, cucinare e mangiare; e paga dodicimila lire al mese, solo perchè era un po' più ampio di altri che il proprietario aveva pure affittato. Quanto percepisce questo muratore? Novantuno giornate di lavoro, più quarantasei il figlio, e non ci sono altre entrate. Nè questa è un'eccezione, perchè risultò che gli edili avevano una media di centoquattro giornate di lavoro all'anno e al massimo guadagnavano centosessantacinquemila lire, assegni familiari compresi. Onorevole Piola, sottragga da questi miseri guadagni da cinque a diecimila lire al mese, per pagare quelle spelonche! E voi volete ancora apportare degli aumenti a favore di proprietari che meriterebbero di essere mandati in galera. Insomma non si tiene conto del problema del tipo di alloggio del Mezzogiorno nella sua realtà, e con la presente legge si aggravano le condizioni di quegli inquilini.

Debbo allora ritornare al mio punto di partenza: si conosce o no questo problema? O credono forse che quanto io ho detto sia un problema della sola città di Potenza? No, colleghi, attraverso altri vari studi compiuti da alcuni studiosi risulta che solo lievi differenze si riscontrano tra le cifre che io ho detto per la mia Provincia e le altre; il fenomeno è generale in tutto il Mezzogiorno.

Questi locali risultano essere per il quarantasette per cento senza finestre, e si intende per finestra per molti di essi anche un buco di venticinque centimetri quadrati. Immaginatevi l'aria e la luce! E come si fa a parlare poi dei servizi igienici? E non parliamo dei camini, che molti ne mancano. In tutte le zone montane del Mezzogiorno si consuma la legna, e il novanta per cento degli agglomerati del Mezzogiorno abita sui monti per una serie di ragioni storiche, per difendersi dalla malaria, ecc. Sono locali scavati nella montagna; se sopra si è potuto costruire un primo piano, risulterebbe il piano terreno della parte superiore e opposta, e le condizioni in cui si vive in queste cosiddette abitazioni sono incredibili.

Mi dispiace che non siano presenti i colleghi della Calabria e di altre zone del Mezzogiorno per poter confermare quello che sto dicendo.

Non voglio parlare delle grandi città, non voglio parlare di Napoli, città tipica del Mezzogiorno; in tutto il Mezzogiorno Napoli è considerata come la capitale del Mezzogiorno stesso. Io da parecchi anni, interessandomi di questo problema, pensavo che effettivamente Napoli può considerarsi capitale del Mezzogiorno oltre che per le ragioni di ordine storico, economico e culturale, anche per questo tipo particolare di abitazioni. Non parlerò di Napoli dove questi abituri si chiamano « bassi », in altre località si chiamano grotte, cantine; può sembrare un'esagerazione, ma sono effettivamente delle vecchie cantine, delle vecchie stalle. Centinaia di famiglie vivono dentro terra e al di sotto del livello stradale. Non è esagerato dire, e non è per far dello spirito se dico che ci sono migliaia di famiglie che vivono più profondamente seppellite da vive di quando non lo saranno da morte.

Ed è a queste case, a questa gente che va l'aumento, egregi colleghi, perchè le disposizioni della legge che discutiamo non tutelano sufficientemente queste famiglie.

Sì, forse potranno avere una proroga, due proroghe, tre proroghe, ma alla fine se ne dovranno andare, e allora dove andranno?

Voglio ora parlare di una città tipica del Mezzogiorno che è veramente una cosa indegna, indecente, della città di Taranto perchè si possa avere un'idea di ciò che è, fatte le proporzioni, tutto l'ambiente della Regione pugliese e che rispecchia il Mezzogiorno, poichè in condizioni analoghe a Taranto si trovano anche Palermo, Catania, Messina, Reggio e le altre città del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, non voglio ricalcare quanto è già stato detto in uno studio apparso recentemente su un numero di qualche mese fa di una rivista, ma voglio rilevare le caratteristiche di questa Taranto vecchia che rappresenta una parte ragguardevole della città, come sono le parti vecchie di molte città capoluoghi di provincia e di regione del Mezzogiorno ed anche le parti meno vecchie, costruite verso la fine dello scorso secolo e dei primi anni del 900, le quali non hanno niente da invidiare nella loro bruttura alle parti vecchie.

In un'area di poche centinaia di metri di lunghezza, vi sono sessanta vicoli, la cui larghezza per diciotto di essi va da un metro e cinquanta centimetri a cinquanta centimetri. Si può obiettare che questa è una caratteristica di Taranto, ma nella mia lunga esperienza ho visto simili delizie in molte altre città e piccoli e grossi Comuni del Mezzogiorno; nello stesso Comune dove sono nato, due vicoletti non superano gli ottanta centimetri di larghezza.

Vi sono case, onorevoli colleghi, al di sotto del livello stradale, lungo questi vicoli. I primi piani, e anche i secondi e i terzi non vedono mai la luce nè sole, non hanno l'aria sana, pura, le condizioni igieniche loro sono raccapriccianti perchè trovandosi al di sotto del piano stradale, non possono usufruire dei servizi igienici. Non voglio generalizzare, ma si trovano in condizioni simili grande parte dei Comuni del Mezzogiorno lungo le coste. Ebbene, queste, che non voglio chiamare abitazioni, perchè mi si ribella l'animo, e neppure porcili — perchè per i maiali si ha molta cura, si cerca un locale sia pure stretto ma pulito e sufficiente perchè vi si possano ruzzolare — tali abituri saranno colpiti dalla vostra legge, almeno per il minimo da voi previsto nella misura del dieci per cento. E di questi luoghi incivili, indecenti, ripugnanti dove vivono cinque, sei, sette, dieci e, molte volte, anche dodici persone voi autorizzate i loro proprietari a chiedere e ottenere l'aumento. In Puglia questo fenomeno non è raro. L'onorevole Russo può contraddirmi se non dico la verità. In queste case si trovano a volte dei solai di legno marciti. Chi ha la fortuna di avere due stanze deve accedervi per delle scale di legno a pioli, esterne o interne e perchè marcite, sono causa spesso di disgrazie. Molte volte s'invita il proprietario per riparare un gradino ma il proprietario non si degna interessarsene. E non si tratta, onorevoli colleghi, di quei piccoli proprietari che affittano una casetta per arrotondare la pensione; no, onorevole Piola si tratta di grossi proprietari.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Ma, onorevole Mancino, la legge non colpisce queste persone. Lei continua a fare un quadro che vivamente ci addolora ma che non serve a nulla. Finisce per essere demagogia questa.

MANCINO. Ha ragione di continuare a dire che queste persone non saranno colpite dalla legge, ma ho altrettanta ragione io di dire che quegli inquilini sono stati colpiti dalla precedente legge e continueranno ad esser colpiti anche da questa vostra legge.

Moltissime di queste case sono ovunque anche pericolanti. Onorevole Russo, è vero o non è vero che in molte strade strette i muri sono sostenuti da pezzi di travi che poggiano sul muro opposto? Ed è inutile pensare a sfrattare questa gente da quelle case perchè la si costringerebbe a vivere all'aperto. Onorevoli colleghi quegli inquilini hanno pagato gli aumenti con la precedente legge e saranno costretti anche dalla presente legge, e se insisto su queste descrizioni è per dirvi che da tempo dovevate improntare i vostri sforzi ad eliminare dai pericoli in cui questa gente è costretta a vivere e di tenerne conto e perciò andare cauti quando si deve parlare di aumenti. Molti di voi sanno delle case puntellate. Dovevate cercare di render possibile a questa gente di

vivere in una casa, sia pure di un solo vano, dotata dei servizi igienici, e sicura da pericoli. Si sarebbe potuto dopo anche affrontare il problema dei fitti.

Non so se debbo ancora continuare a descrivere le condizioni in cui vivono centinaia di migliaia di famiglie in località in cui non si può provvedere nemmeno alle fognature, soprattutto nelle città marinare, perchè molte volte non c'è neppure un metro di dislivello dal mare. A Taranto c'è una vasta zona che si trova a 90 centimetri soli dal mare, e così è per Molfetta, Bisceglie, Trani ed altre città. Ho descritto Taranto, non come città specifica, ma come quella che rispecchia la Puglia e le altre città del Mezzogiorno, Taranto ha le sue caratteristiche particolari, ha i suoi privilegi, dolorosi se si vuole, ma privilegi che sono risultati da studi fatti da esperti e risultano anche dal censimento. Dal censimento risulta che Taranto è la prima città nell'incremento della popolazione, la quattordicesima città più popolata d'Italia, la prima città nell'indice di affollamento. I dati dell'Istituto statistico centrale dicono che Taranto ha una popolazione residente di 182.348 persone viventi che abitano in 66.079 stanze, un indice di affollamento di 2,7 per vano. Onorevole Piola, questo era il problema che bisognava tener conto nel formulare la presente legge.

La situazione dell'alloggio, è inutile dirlo, si ripercuote in tutti i campi dell'attività cittadina. Taranto è una città che ha un indice elevato di natalità cui fa riscontro il più basso indice dei matrimoni. Di questi elementi bisogna tener conto quando si parla di fitti, di canoni e di sfratti. Risulta infatti che nel 1952 il 4,9 per mille degli abitanti ha celebrato matrimoni e questa percentuale risulta fra tutte le città con oltre 100.000 abitanti. L'indice dei nati vivi per Taranto è del 23,7 per mille a cui si oppone un indice dei nati morti che ascende al 39,7 per mille. In questo Taranto è al terzo posto, mentre Livorno è una delle città che gode del triste privilegio di avere una percentuale del 38,3 per mille, e Torino la città che supera tutte le altre, 41,1, e si tenga presente che la media nazionale è del 59,1 per mille.

Nella parte vecchia di Taranto, elemento interessantissimo, queste percentuali sono salite ad una cifra spaventevolissima, al 160 per mille; e ciò è molto signicativo quando si consideri che nella città nuova il fenomeno si manifesta in misura assai inferiore, 56 per mille. Rispetto alla media nazionale è impressionante la situazione nella mia Provincia, ove questi dati, se non erro, per il 1952 risultano del 123 per mille. Da tale stato di cose l'indice di affollamento risulta del 2,4 per vano, mentre nella città vecchia è del 3,35. Inoltre nella città vecchia, nella zona da risanare, 5.171 persone vivono in 1.639 stanze, quindi con un indice di affollamento, che supera la media, del 3,48 per vano. Ed esse dovranno pagare l'aumento.

Uno studioso di questi problemi, intrattenendosi soprattutto sul problema igienico-sanitario e morale che accompagna questo fenomeno nelle città del Mezzogiorno, ha detto che almeno i due terzi di queste case dovrebbero essere sgomberate immediatamente, perchè allo stato attuale sono appena adatte per ripararsi dalle intemperie.

Altra piaga di Taranto è quella delle baracche. Io mi riferisco ai dati complessivi per l'Italia centrale e settentrionale, anche se potrei citare i dati per città.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Li conosciamo.

MANCINO. Se li conosce, se conosce questo particolare aspetto della situazione degli alloggi non doveva accettare il disegno di legge, che si limita a voler aggravare gli inquilini coll'aumentare il canone senza affrontare alla base il problema dell'edilizia.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Il disegno di legge lo ha fatto il Governo, ma ha escluso queste abitazioni.

MANCINO. Lei come rappresentante della maggioranza nella Commissione doveva considerare il problema degli sfratti nella situazione generale delle abitazioni, cioè della disponibilità prima di ogni altra cosa, e poi non è esatto che solo perchè la legge parla di seminterrati esse si possano considerare escluse dagli aumenti; qui risiede il vostro errore.

A Taranto vi sono 13.653 persone che vivono in 3.034 baracche. Se spostiamo la nostra attenzione ai Comuni, vediamo che anche nei più piccoli, vi sono centinaia di persone che vivono nelle grotte, nei seminterrati. Io non vi parlerò degli sforzi fatti dall'amministrazione comunale di Taranto per affrontare questo problema, del sacrificio sostenuto per costruire alcuni alloggi di tipo ultrapopolare, ma il problema si può risolvere solo con provvedimenti per costruire 3.000 appartamenti di tipo ultra-popolare, che comportano una spesa di circa tre miliardi. Di questo non so se ne parleranno altri.

A questo punto voglio concludere su questa parte della situazione delle abitazioni nel Mezzogiorno d'Italia, in cui ho preso come tipo non Napoli, che tutti conoscono e si sa che è città marinara ed è sempre stata così — il che non significa che debba continuare ad esserlo — ma ho voluto prendere come esempio Taranto, anche perchè tale città rispecchia l'ambiente di cinque provincie che comprendono parecchi milioni di abitanti. Termino col riepilogare quello che ho detto, perchè ritengo che questa riepilogazione non sia inutile, che cioè con questa legge, nonostante tutta la buona volontà dell'onorevole Piola, le buone intenzioni del Governo e le manifestazioni espresse dalla maggioranza, che saranno garantiti gli interessi di questa parte di popolazione, non si risolve il problema, ma lo si aggrava, perchè nel Mezzogiorno, come ho detto all'inizio, il 70 per cento e più delle cosiddette abitazioni sono state già dichiarate inabitabili, sono per la gran parte seminterrate, e nonostante le garanzie della pegge precedente, gli inquilini sono assoggettati agli aumenti e agli sfratti .

Ho sentito parlare da parte di amici dell'altra sponda che si tratta di una questione di diritto di proprietà. Mi pare che di ciò si sia un po' troppo abusato ogni qualvolta che si è discusso in quest'Aula di certi problemi sociali. Nessuno di noi si è mai sognato di negare il diritto alla proprietà. Noi, ossequienti alla Costituzione, conosciamo bene la disposizione che parla del diritto alla proprietà. Ma voi dimenticate che quell'articolo parla di diritto della proprietà, ma in funzione sociale. Nessuno di noi ha posto il problema dell'abolizione del diritto di proprietà: nè sarete voi che arriverete a questo, è la storia che dovrà ancora elaborare tale processo, è la storia che attraverso la sua evoluzione dovrà inevitabilmente portare ad un nuovo diritto di proprietà che non è quello delle pandette di Giustiniano, e di cui già si sono realizzate variazioni attraverso i risultati della lotta partigiana, da cui è sorta la nuova Costituzione in cui si riconosce il diritto alla proprietà, ma in funzione sociale. Ora voi parlate sempre di diritto, ma non parlate del dovere che questa proprietà comporta. Ma anche di questo bisogna tener conto quando si parla di diritto alla proprietà. Poco fa il senatore Gramegna parlava di persone che non mostrano in nessun modo il rispetto del dovere della proprietà in funzione sociale. La speculazione delle aree fabbricabili che si verifica in tutta l'Italia che cosa dice? Rispetta il diritto alla proprietà colui che acquista la terra per farne una speculazione? Abbiamo noi oppure no il dovere di applicare questa sacrosanta disposizione della Costituzione nei confronti di quegli speculatori, di quelle società, di quei gruppi di individui che si accaparrano la terra per specularci sopra? Io credo che abbiamo il dovere di ricordare di dire a questi signori: voi avete il diritto alla proprietà, che nessuno vi contesta, vi è garantito anzi dalla Costituzione, ma avete il dovere di non servirvi della proprietà per strozzare milioni di cittadini. E perchè non affrontare il problema del monopolio dei cementi che tanto influisce nel settore dell'edilizia? Non si può negare che l'ingegner Pesenti abbia monopolizzato la maggiore produzione dei cementi e si serve della stampa per farsi sostenere nella sua politica antisociale con la compiacenza del Governo attraverso il C.I.P. Abbiamo il dovere e il diritto di dirgli che deve vendere il cemento non al prezzo che gli piace, ma sulla base della Costituzione, esercitare il suo diritto di proprietà in funzione sociale. Sono problemi che investono l'intero settore dell'edilizia, che hanno un fondamento sul diritto alla proprietà, ma che vengono usati in contrasto con le norme costituzionali, e il problema dei canoni è l'ultimo in ordine di esame. Alla fine del mio intervento dirò come ci si doveva regolare per i fitti e gli sfratti.

Riconosciamo il diritto di proprietà, sancito dalla Costituzione, ma non ci ricordiamo mai che questa proprietà deve agire in funzione sociale. Non abbiamo forse il diritto, di andare dalle società che hanno costruito palazzi per fini speculativi, non abbiamo il diritto di dir loro che 30-40-45 mila lire al mese per un appartamento sono assolutamente eccessive? Invero si dovrebbe cominciare ad esaminare l'opera del Governo, l'opera del C.I.P. che aumenta i prezzi delle materie per le costruzioni ed essenzialmente quelli del cemento. Forse è risultato deficitario il monopolio dei cementi? Se così fosse sarebbe dovuto intervenire lo Stato, che si è accollato tante altre rogne, e si sarebbe potuto accollare anche questa, in un settore che tanta importanza ha nella vita economica della Nazione.

La relazione che accompagna il disegno di legge, ed è stato anche detto da colleghi dell'altra parte, dice che con questo provvedimento e con gli altri in corso, e per mezzo dell'iniziativa privata si potrà tornare al principio dell'equilibrio e al libero gioco tra domanda ed offerta. Anche questo è un errore: come possiamo mettere sullo stesso piano, in questa società capitalistica, l'attività edilizia ed i capitali che in essa vi sono investiti, con un'attività industriale, commerciale o agricola? È assurdo dire che potrà tornare a giocare il principio della domanda e dell'offerta nel settore dell'edilizia al termine dei sei anni che voi prevedete. Questo potrebbe avvenire quando ci fossero già vani sufficienti almeno ai bisogni indispensabili della popolazione, ma non in queste condizioni e con queste prospettive. Oggi ci sono tutte le condizioni oggettive che fanno ritenere che con la vostra politica non riuscirete neppure tra 60 anni. La domanda e l'offerta nel settore delle case difficilmente giocano e si può affermare che non hanno mai giocato, nemmeno in condizioni critiche minori dell'attuale, e non può giocare assolutamente nella situazione presente e in quella futura, finchè non si risolverà il problema delle abitazioni in rapporto alle esigenze minime della popolazione. Il fatto è che oggi, nonostante tutte le giustificazioni che si vogliono portare, mancano le case in misura impressionante pur essendo vero che il problema della casa è stato sempre in crisi di fronte all'aumento della popolazione per una serie di ragioni e anche perchè i redditi che dà la casa sono meno facili e anche meno rapidi rispetto ad altri redditi onesti o di carattere speculativo per cui il capitale non accorre in tali investimenti. E perciò noi critichiamo la responsabilità di tutti i Governi da che si è costituita l'unità italiana fino ad oggi, per la mancanza di una politica edilizia. In fondo la situazione nel settore edilizio è stata ed è tuttora la seguente.

Da un lato vi è la domanda, dall'altro lato non c'è l'offerta, ma vi è il monopolio.

Onorevoli colleghi, debbo dire che mi è dispiaciuto non poco sentire da qualche senatore dell'altra parte che in fondo non inciderebbe molto sugli stipendi o sui salari il lieve aumento, perchè le retribuzioni dei lavoratori sono migliorate e pertanto possono sopportare questo lieve aumento. Sono aumentate? Ma vogliamo scherzare, forse? Dai dati statistici del Ministero dell'agricoltura si può rilevare, come io dimostrai nel mio discorso del 19 maggio, che non vi sono stati aumenti anche a voler considerare i salari tariffali e non i salari reali o di fatto. E poi, se anche fossero migliorate le retribuzioni, onorevoli colleghi, non dimentichiamoci che dagli ultimi dati statistici l'indice del costo della vita è aumentato di un punto e pertanto questi teoretici aumenti si sarebbero volatilizzati da prima che venissero pubblicati i dati statistici stessi. Quindi non è esatto nè l'uno nè l'altro, e quello che è certo è che i lavoratori si trovano in condizioni più disagiate di prima. (*Cenni di diniego del senatore relatore*). Sì, onorevole Piola, e negare questo significa vivere fuori della realtà. Il tenore di vita è peggiorato, come risulta dai numeri indici del costo della vita; i prezzi di vari generi alimentari sono saliti (pasta, pane, farina), l'elettricità è stata aumentata l'anno scorso; il C.I.P. si prepara ora ad autorizzare altri aumenti. Insomma, il costo della vita è rincarato. Se ora si porta quest'altro complemento, mi domando come i lavoratori potranno sopportarlo.

Nè si può sostenere che ci siano stati miglioramenti salariali per il fatto che gli impiegati hanno ricevuto l'acconto sui futuri miglioramenti, per due anni, poichè tali acconti non significano, perchè in effetti non sono, aumenti

dello stipendio. E se le paghe degli operai sono aumentate ciò non significa che sono aumentati i salari, cioè le tariffe, poichè ciò è dovuto alla scala mobile, la cui funzione non è intesa ad altro che ad adeguare il salario al costo della vita, mentre la retribuzione sostanzialmente non aumenta, e noi sappiamo che essa, per la sua funzionalità, deve raggiungere rispetto al costo dei prezzi un determinato punteggio, che se a tal punteggio non si giunge, i prezzi aumentano, la scala mobile non scatta, e i lavoratori ne soffrono.

Mi sembra di aver sufficientemente descritto le tristissime condizioni di milioni di inquilini soprattutto meridionali, non escludendo quelli delle altre regioni che si trovano negli stessi tipi di alloggi. Nonostante alcune garanzie contenute nella legge, nonostante i buoni propositi della Commissione, della maggioranza e del Governo per garantire gli inquilini dai soprusi dei proprietari, sono del parere, sulla base dell'esperienza delle leggi precedenti, che le nuove disposizioni non raggiungeranno i risultati sperati dal Governo, e soprattutto non ridurranno lo squilibrio fra fitti bloccati e fitti del mercato libero. Noi siamo anzi convinti che lo squilibrio non sarà così risolto perchè sarebbe un assurdo, ma anzi si acuirà; vedremo subito il mercato libero imporre aumenti per la nota ragione che non gioca il principio della domanda e dell'offerta nel mercato dell'edilizia ma gioca da un lato la domanda, la richiesta, e dall'altro il monopolio; questo gioco non è la libera contrattazione con il ridurre i canoni, ma il gioco è la legge del monopolio.

Ma a questo punto vorrei fare un'osservazione: giacchè voi vi siete posti, tra l'altro, in questa legge, il principio di ottenere la riduzione, se non la eliminazione dello squilibrio dei canoni tra mercato bloccato e mercato libero, permettetemi di osservare la stranezza del vostro sistema per raggiungere questo fine. Invece di ottenerlo con l'aumentare i fitti bloccati perchè non avete fatto una legge per ridurre quelli elevati del mercato libero? Forse con questa legge si attenterebbe al diritto di proprietà? Noi sappiamo che il diritto di proprietà, secondo la nostra Costituzione, è garantito in funzione sociale. Ma nel modo come viene esercitato oggi, molti di quegli azionisti, di quei proprietari, non sanno neppure che i loro capitali sono investiti per costruire case. Non abbiamo noi il diritto di legiferare per questi signori e stabilire che il loro diritto di proprietà non essendo esercitato come è sancito dalla Costituzione, in funzione sociale, e che pertanto danneggia una gran parte della popolazione, gli si impone loro degli obblighi, o se volete, dei doveri costituzionali? E allora tanto valeva che si fosse fatta la presente legge valida a colpire i redditi di questi signori.

Un sistema per garantire agli inquilini disagiati la sicurezza che non sarebbero stati aumentati i loro canoni, è quello di stabilire un certo limite di reddito; e su tale principio, senza avere la presunzione di risolvere il problema con matematica esattezza, si possono colpire anche quegli inquilini con redditi elevati per consentire di migliorare il canone di quella categoria di proprietari che sono danneggiati dal blocco e nello stesso tempo si salvaguarda il rispetto del diritto sulla proprietà.

Detto questo, onorevoli colleghi, io concludo...

Voce dal centro. Bravo!

MANCINO. A quest'elogio debbo rispondere al collega che io non mi ero preparato per intervenire in questa discussione, perchè pensavo che in Aula si fosse dimostrata maggior comprensione circa i gravi danni e i pericoli cui si va incontro col presente disegno di legge. Ma quando ieri ho avuto modo di valutare la vostra decisa volontà intesa a difendere, a sostenere e ad approvare questa legge, in breve tempo mi sono preparato alcuni appunti per un breve intervento. Se avessi deciso fin dal principio di intervenire nella discussione, le assicuro che mi sarei preparato per parlare non un'ora e mezza come ho fatto oggi, ma forse per un'altra ora e mezza ancora, così forse l'onorevole collega non si sarebbe annoiato.

Concludo col richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza e del Governo che con questa legge essi assumono una grave responsabilità. Queste mie parole non vogliono avere un tono di minaccia nè di polemica, ma sono basate su una esatta, concreta, obiettiva conoscenza dei risultati di precedenti esperienze,

delle altre leggi, a cui questa si ispira. Non avendo le precedenti dato nessun buon risultato nel Mezzogiorno non si potrà attenderlo nemmeno da questa. La nostra convinzione che la situazione peggiorerà è basata sulla certezza che il problema degli sfratti non si può risolvere finchè la situazione edilizia rimanga in questo stato. Non si può ottenere nessun risultato da questa legge perchè il problema va affrontato su un'altra base: bisogna sviluppare la costruzione di case per provvedere almeno all'indispensabile per quegli inquilini che sono oppressi dai tipi di abitazioni malsane e dalla eccessiva misura del canone. Non si possono ottenere buoni risultati, nella situazione in cui ci troviamo, con una politica edilizia che, se pur ha messo a disposizione dei fondi, l'ha fatto in misura insufficiente; ed infine perchè se si vuole ottenere un risultato nel termine da voi posto dei sei anni, bisogna agire immediatamente per impedire che le società speculative delle aree fabbricabili e delle costruzioni continuino il loro gioco; e da ultimo sostengo che bisogna intervenire tempestivamente per impedire che si costruiscano case di lusso che restano sfittate o invendute. Nella nostra capitale, girando a piedi o in tram, noi leggiamo molti cartelli di « affittansi », « vendonsi » appartamenti, ecc. Infatti non si vende e non si affitta se non a persone facoltose, perchè chi vive di lavoro, di stipendio o di salario non può accedervi nè per toglierli in fitto, nè per acquistarli.

Questa la convinzione che io ho, questi i consigli che mi permetto di dare al Governo e ai colleghi della maggioranza: riflettere sul problema dei canoni che non si può risolvere se non in relazione al problema basilare: costruire le case. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e, se lo gradisce, onorevolissimo Ministro.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Perchè il superlativo? Mi contento dell'onorevole.

ALBERTI. Il Guardasigilli ha una posizione diversa dai suoi colleghi.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, una posizione isolata. (*Ilarità*).

ALBERTI. Saremmo forse in due questa sera. Comunque il complimento non era complimento formalistico nè solo un convenevole, in una seduta protrattasi in modo così immite: era riconoscimento di eminenza.

Il proverbio dice: *cedant arma togae;* i medici quindi dovrebbero cedere il passo ai cultori di scienze morali. Ma in questa mia breve interlocuzione io vorrò essere più igienista che medico; talchè, considerando l'igiene anche scienza morale, in quanto pur fondata e per tanta parte sulla sociologia, possa io, riconoscendo il magistero che gli compete, rappresentare al Guardasigilli più strettamente, più metodologicamente, i gravi inconvenienti di ordine igienico-sociale ai quali farebbe luogo la legge così congegnata.

Potrebbe apparire forse superfluo il considerare che l'igiene debba aver molto a soffrire da questa regolamentazione, tanto è assiomatico che l'affollamento o il super-affollamento nuocciono assai più che non si pensi alle condizioni degli inquilini e quindi alle condizioni della maggioranza della popolazione. Ma se io non prendessi la parola, sia pure per non più di mezz'ora in questa discussione, potrebbe farsi carico ai rappresentanti, seppure umili, della tradizione medico-socialista, di aver disertato il loro posto. Noi non facciamo preordinata, ostinata opposizione; e non siamo tratti a ciò, l'invito essendo nelle cose d'utilizzare questa facile occasione e indulgere a demagogia, come è stato detto da parecchi. No, la voce del movimento socialista, anche prima che esso assurgesse a partito vero e proprio, era la voce di illuminati cultori di igiene sociale che, assai avanti lettera, sostennero le ragioni degli inquilini, cioè di quelli che pagano la pigione e hanno più d'uopo di fruire delle conquiste dell'igiene. Per legge ormai accettata nelle principali nazioni civili, l'incidenza del peso del capitolo pigione non dovrebbe gravare sui proventi mensili più del 10 o 12 per cento. So che ci sono delle scuole socialiste modernissime che sostengono che non dovrebbe gravare

più del 6 per cento. Comunque noi diciamo che quante volte si vada facendo strada il concetto dell'aumento della pigione ne resulta che si dovrà tagliare su qualche altro capitolo. Non siamo del resto noi soli socialisti ad affermarlo. Giacchè siamo in questa Aula che non è stata abituata nei decenni trascorsi a sentire rampogne od ammonimenti troppo vivaci, ho voluto rintracciare qualche precedente e mi si è dato il destro or ora di ritrovare nella prossima biblioteca un certo articolo della « Nuova Antologia » in cui riecheggiava un discorso di un conservatore, o liberale molto di destra, nientemeno che del senatore del Regno Maggiorino Ferraris; il quale in siffatte questioni andava con i piedi di piombo. Questi nel 1908, con la sua paludata eloquenza che rifuggiva dalle invettive, aveva modo, a proposito della crisi delle abitazioni in Roma, di esprimersi come segue: « Per la popolazione a stipendio fisso o quasi il rincaro delle pigioni riduce il margine dell'esistenza, abbassa l'intero regime di vita, peggiora l'alimentazione, l'igiene della famiglia e intristisce la disagiata esistenza domestica. Se una famiglia di impiegati subisce un aumento improvviso di dieci lire al mese di pigione, essa non ha mezzo alcuno di rivalersene immediatamente sullo Stato; per un certo tempo deve spendere dieci lire di meno al mese in vestiario, in vitto, ecc. E così ne vanno pure di mezzo il sarto, il calzolaio, il macellaio, il vinaio e qualche volta purtroppo anche il panettiere. Ciascuno di questi negozianti vende meno e si determina il disagio anche delle classi commerciali della città. E così il rincaro delle pigioni diventa problema di primo ordine, perchè crea alle famiglie popolari e soprattutto alle famiglie di impiegati una esistenza di continue preoccupazioni. Sul capo di ognuno pende ogni giorno la dolorosa prospettiva di un rincaro o di uno sfratto. Nessuno sa oggi dove e a quale prezzo alloggerà domani. Siamo qui come un popolo di attendati, respinti continuamente dai quartieri centrali a quelli della periferia, finchè anche questa non sia prosciugata e popolata ed allora comincerà un nuovo esodo verso quartieri più lontani. Tutto ciò sconvolge il concetto morale, economico e sociale della casa e della famiglia (di quella famiglia alla quale voi, democristiani, giustamente e per molte e potenziate ragioni oggi tanto tenete). Tutto ciò dinota una condizione di sfruttamento capitalistico e plutocratico a cui nessun Governo, nessun municipio, nessun cuore umano potrebbe e dovrebbe restare indifferente ».

E mi dispenso dal leggere oltre le accorate parole. Voglio qui semplicemente sottolineare come allora, 1908, le due guerre che hanno deliziato la prima metà di questo secolo non avessero ancora infierito e non tanto la prima, che diede solo le prime avvisaglie della distruzione per bombe aeree, ma più la seconda che ci ha tolto per lo meno un paio di milioni di vani. Questo monito che il buon Maggiorino Ferraris dava allora ai poteri responsabili si è andato, credo, sempre più corroborando fino a stabilire quel timore reverenziale che i congegnatori della legge hanno avuto, per il quale timore hanno proceduto con passi abbastanza guardinghi.

Ma noi, ripeto, per le ragioni che ho appena accennato e che qui sarebbe troppo lungo illustrare, non riconosciamo a questo strumento legislativo un suo potere tranquillante. Troppe sono le nostre fondate preoccupazioni; ed in primo luogo, poichè io parlo qui in veste di igienista, sia pur dilettante se volete, mi faccio a considerare la fatalità dei risultati a cui il ritorno al commercio libero delle abitazioni col ritmo previsto porterà, a cui porterà il non adeguamento dell'offerta delle case di abitazione a prezzo accessibile per chi ne ha bisogno.

Tutte cose già del resto delineate da quel patriarca della storia delle abitazioni popolari, troppo presto scomparso che fu Luigi Buffoli, il quale fu di quelli che seguì più con l'animo sollecito le preoccupazioni di un Toniolo a questo riguardo. Luigi Buffoli fu il creatore della Milanino, la città giardino, la prima creata forse con criteri superiori, più razionali, per il nostro Paese, nei confronti di quelli seguìti dal preconizzatore stesso delle città giardino Howard. Ma il seguace della scuola socialista Luigi Buffoli, si dette pena anche di favorire la costruzione degli alberghi popolari, perchè sapeva che molta gente, nonostante allora si fosse ai tempi della valuta oro, e il municipio di Milano avesse notevoli somme da destinare ad opere sociali, e in primissimo luogo alla casa per i poco abbienti o i non abbienti, sa-

peva come molta poveraglia passasse, in quella capitale morale, notti assai rigide alla bella stella. Il Buffoli ammoniva che non bastava il salario per pagare allora certe pigioni, di case non di lusso. E qui mi spiace di non vedere Alessandro Schiavi, oggi sovrappreso da perplessità, che, allora sulla « Critica Sociale », si firmava Stichus, il nome tipico dello schiavo romano, che pure molte volte, alla morte del padrone, entrava in possesso del di lui patrimonio, anzitutto della casa, perchè agli schiavi romani era soprattutto negata una casa propria. Oggi che uno squisito cultore di umanesimo, un umanista di colore, siede degnamente, non so se per meditato disegno, come addetto culturale all'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, un individuo che scrive di greco e di latino egregiamente, oggi che, ripeto, un tale umanista riesamina le condizioni degli schiavi nell'antica Roma, si può sapere, attraverso altre comparazioni più approfondite come allora non mancasse agli schiavi il minimo fisiologico, ma fosse inibito in certo modo di avere una casa ognun da sè, sicchè lo schiavo viveva in genere abbastanza bene ma in cameroni comuni, e il liberto apprezzava il nuovo stato con la casa, per sè.

Apprezzate come l'aspirazione alla casa sia antica, come sia la casa che dona qualcosa alla personalità umana più di altre comodità, un qualcosa di più tranquillante, soprattutto dal punto di vista morale.

Noi andiamo certamente incontro ad un periodo di sovraffollamento capitario di ciascun vano. Si dice che oggi l'indice medio in Italia sia di 1,38. C'è da discutere, e bisogna vedere come i criteri di censimento abbia operato, poichè oggi la statistica mostra degli spiragli che possono essere comodi ad introduzione di sofismi per alcuni politici ed anche per il professore universitario che sia troppo tenero per certe idee liberali. Siamo forse ad 1,50 o 1,60. Ma l'indice di affollamento non ci dà poi la esatta nozione del disagio nel quale vive il cittadino rispetto al capitolo casa. L'indice di affollamento può essere calcolato oggi anche per vani che non sono più alti di 2,60-2,70 mentre l'indice di affollamento di 50 anni fa era calcolato su vani notevolmente più alti e specialmente nell'Italia meridionale con vani che comportavano finestre e balconi. L'indice di affollamento crescerà e qui debbo rifarmi, per dare una documentazione più precisa, a qualche dato che emerge dai trattati.

Ho avuto l'avventura di assistere in incognito al Congresso degli ingegneri a Milano; orbene, gli ingegneri che vedono anzitutto il lato positivo della questione, parlavano pacificamente di redistribuzione delle abitazioni perchè si sapeva che il disegno di legge era ormai arrivato in discussione al Senato. Redistribuzione, come quando al tempo di Giolitti si parlava di ritocco invece di aumento; sono di quei pudori eufemistici che non abbandonano mai neanche il politico dal pugno forte. Ora la redistribuzione porterà certamente a far crescere il sovraffollamento. Risalendo a quella inchiesta che a Firenze ebbe luogo per interessamento del nostro compagno indimenticabile onorevole Pescetti, alla inchiesta del 1907 fatta con criteri veramente razionali, quella inchiesta dava come indice di affollamento medio per Firenze circa 1,40; orbene, se si rifacesse oggi il calcolo ma il calcolo con cubatura fissa rispetto ai due rapporti, si vedrebbe che l'indice di affollamento è peggiorato, perchè allora i vani di abitazione, cosiddetti mercantili, erano per lo più di cubatura maggiore degli odierni.

Il caso mi ha fatto assistere come ufficiale sanitario in un capoluogo di provincia, Viterbo, ad un fenomeno che ai miei occhi di igienista è stato veramente suasivo. I bombardamenti di guerra distrussero i palazzi e le costruzioni che stavano in vicinanza delle due stazioni ferroviarie, ed erano le costruzioni più moderne, dotate di attrezzatura igienica, le quali avevano le comodità essenziali stabilite dall'ingegneria sanitaria moderna: orbene i bombardamenti che distrussero circa il 60, 65 per cento della città spinsero gli abitanti verso la parte medioevale della città, il quartiere San Pellegrino, quartiere che fu risparmiato e che tutt'oggi si può ammirare. Nelle vecchie casette medioevali si concentrò buona parte della popolazione e senza che gli acquedotti fossero toccati, senza che le acque fossero contaminate dalle immissioni cloacali, come si sta verificando a Benevento, purtroppo (dissi già in un mio discorso sugli acquedotti come le acque cloacali a quota superiore a quelle di approvvigionamento potabile porta-

no a questi inconvenienti) dunque, senza rottura di acquedotti, il fatto stesso della concentrazione della popolazione scampata al bombardamento nella vecchia città portò a 700 casi di tifo, su una popolazione di circa 30 mila abitanti.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Non sarà colpa anche questa del progetto di legge?

ALBERTI. Certamente no, ma potrebbe verificarsi però un caso analogo per cause economiche senza che intervengano bombardamenti. E giacchè mi avete chiamato su questo terreno, onorevole Piola, molto amabilmente, su questo terreno potrò seguirla. Quando noi assisteremo al fenomeno che l'aumento delle pigioni farà costipare in minor numero di vani la popolazione che adesso vive in una certa cubatura, sia pure in abitazioni non modernissime, assisteremo a ciò, che quante volte ci sarà un contagio del tifo, che oggi per fortuna si combatte meglio di una volta, si avrà sempre un maggior dilagare di casi. Nelle case vecchie infatti le latrine sono sui pianerottoli. Nel regolamento edilizio di Milano del 1905 erano ancora consentite le latrine sui pianerottoli; anzi, in una conferenza tenuta a proposito dell'edilizia popolare e della sua ripresa in Milano, vi fu chi si compiacque del fatto che le latrine fossero poste su ciascun pianerottolo: evidentemente fino a qualche anno prima ve ne era una ogni due pianerottoli; e ci si compiaceva del progresso.

Dunque, effettivamente il concentramento degli inquilini sarà conseguenza della spinta fatale verso le abitazioni più a buon mercato. È evidente che, se andiamo verso il mercato libero, ci sarà il desiderio di avere abitazioni a buon mercato. Non è vero che gli inquilini abbiano disponibilità sufficienti negli stipendi e nei salari medi: il discorso si farebbe troppo lungo e l'ora lo impedisce, ma si può sostenere difficilmente che gli stipendi siano destinati per un sesto di quota settimanale destinata alla pigione, al totocalcio o all'aumento del fumo; il fatto che il capitolo « casa » incida dal 10 fino al 22 per cento degli introiti, con i fitti attuali, sta a dire semplicemente che qualcuno può avere per lo meno una maglia di ricambio, un pochino di proteine nobili durante l'inverno o la carne forse più di una volta alla settimana: tutte cose alle quali dovrà rinunziare per l'aumento dei fitti.

So che voi potreste obiettare che i cinematografi sono pieni, che le osterie sono piene, che i campi di calcio sono pieni. Sì, è vero; ma il discorso andrebbe molto fuori dei limiti ad una disamina scientificamente rigorosa. Restiamo alla nostra tesi — ed io resto alla mia ipotesi, che è una ipotesi corroborata da tutta una tradizione trattatistica italiana non di parte socialista e cioè che l'addensarsi degli inquilini in poche case, con la diminuita cubatura a disposizione di ciascun cittadino, sarà ineluttabile conseguenza dell'applicazione di questa legge, legge che voi ritenete essere abbastanza liberale (come mi accorgo dalle proteste che mi giungono dalla vostra parte) nel senso cioè che sia comprensiva dei bisogni minimi dei cittadini. Ma il legislatore ha tenuto conto a metà di questa necessità di una cubatura *pro capite* minimale. Non c'è bisogno che io vi dica che vi è una malattia sociale la quale non è peranco debellata. Sono diminuite forse le cifre di mortalità, cioè molte volte si è redistribuita la serie dei morti per tubercolosi in un maggior numero di anni perchè le scoperte sono state notevoli in questo campo e ci lasciano adito a grandi speranze. La vita media del tubercoloso, un po' per le cure sanatoriali, un po' per questi nuovi mezzi antibiotici che abbiamo a disposizione si è prolungata. Ma questo significa anche un pericolo di aumento di contagio, di diffusione della malattia.

Vi cito appena certe statistiche del professore Ferrari del 1912 a Milano. Nelle abitazioni in cui l'indice di affollamento sia 0,60 la mortalità per tubercolosi incide come 13; con indice di affollamento 0,98 la mortalità incide come 21,4; indice di affollamento 0,99 la mortalità incide come 25; indice di affollamento 1,3 la mortalità incide per 34,10. Le statistiche del Ferrari non sono state smentite fino ad oggi e sono statistiche quasi fondamentali. Ma mi soccorre meglio la parola autorevole di un igienista il quale oggi, arrivato a tarda età, a cavallo di due secoli, può essere creduto pienamente quando parla di siffatte cose.

Pochi minuti ancora, pago il mio debito alla tradizione medico-sociale, socialista. Approfondirete questi concetti, ove ve ne punga vaghezza, se ho seminato nel vostro cuore il germe del Dubbio, nelle biblioteche. Ernesto Bertarelli professore emerito (*ad multos annos*) dell'Università di Pavia, non ultimo tra gli igienisti italiani ed anche europei, dice: « Vogliamo brevemente accennare ai fattori che agiscono sulla salute e che dipendono dall'agglomeramento. L'accumulo di popolazione determina una vera e propria sete d'aria e di luce e agisce così come condizione sfavorevole per il buono svilupparsi delle funzioni organiche. Secondariamente l'accumulo di popolazione facilita i contatti e agisce anche indipendentemente da altri fattori come ottimo elemento favorente la diffusione di malattie infettive. Per questo, laddove l'addensamento è maggiore, rileviamo una maggiore mortalità ed osserviamo una maggiore mortalità per talune forme di malattie. La tubercolosi in modo peculiare è la malattia indice di questi affollamenti. Ne deriva come legge generale demografica che il maggiore accentramento è accompagnato da maggiore mortalità per talune forme infettive e specialmente per la tubercolosi e non solamente per questa malattia, come ho avuto modo di accennare ».

Ora io mi son preoccupato, partecipando al Congresso di medicina sociale di Firenze chiusosi due giorni or sono, di presentare ai colleghi interventi, fra i quali vi erano i migliori nomi della disciplina, un ordine del giorno che forse trasformerò ove mi si presenti il destro in un ordine del giorno da presentare al Senato. L'ordine del giorno voleva riconoscere almeno delle particolari esenzioni sul tipo di quelle che sono già previste per quei malati cronici che stiano a carico delle famiglie le quali non siano proprio economicamente deboli ma che appunto per il fatto di avere un malato cronico nel seno della loro abitazione diventano economicamente deboli per usare la locuzione francese della legge speciale. Spero che sarete cortesi, in via subordinata, come dicono gli avvocati, di accettare, ove possa presentarlo, l'ordine del giorno. È sicuro il sopravvenire del danno alle famiglie, che hanno qualche malato in casa, da questa nuova legge. Ed altrettanto si potrebbe dire per i pensionati anch'essi economicamente deboli per definizione e che hanno bisogno di cure speciali. Altrettanto si potrebbe dire per altre categorie; ma mi taccio su questo punto.

Ripeto che un grave monito vi dà l'igienista per il « restringimento ». A Firenze si dice proprio così, si leggono sui giornali locuzioni di questo genere negli avvisi economici: « Famiglia che desidera restringersi ... », « famiglia che vuole restringersi ... ». C'è qualcuno che forse non abituato al gergo della povera gente, o per lo meno di quella povera gente che porta i vestiti lisi accuratamente stirati, ha sorriso. Restringersi? Restringere è ridursi da una casa di tre camere ad una casa di due, oppure andare incontro alla coabitazione, cosa orribile! La coabitazione è peggio ancora dell'indice di affollamento di alto tasso nello stesso seno familiare. Specialmente ne soffre la morale. Credete ad un medico che nella sua carriera ha avuto modo di visitare parecchie famiglie dei vari strati sociali e forse di più quelle famiglie che avevano bisogno di una visita semi-gratuita o gratuita. Ma *de hoc satis*.

Mi auguro che questa legge non passi, mi auguro che si faccia larga meditazione sulla necessità di una nuova legge che tenga conto anche di quel poco che ho appena accennato sulla scorta di tanta dottrina, corroborata dalla ferrea logica del risultato alla stregua dei fatti, orribile risultato molte volte: suicidi, omicidi, litigi e vorrei anche dire — ho accennato appena al punto di vista morale — incesti. Ma *de hoc* maggiormente *satis*.

Vorrei ora accennare alla saggia prassi seguita in Inghilterra, in Olanda e nel Belgio. Ho avuto modo di osservare nella civile Inghilterra — a questo riguardo si deve ritenere molto civile — gli sforzi che hanno fatto i poteri responsabili per affrontare la crisi delle abitazioni e con il loro stile empirico, se non proprio supergiuridico, ma funzionante ed efficiente, ho avuto il piacere di leggere come la *Housing Act*, la legge sulla abitazione del 1935, definisce il sovraffollamento. Abitazione sovraffollata è quella in cui due persone di più di dieci anni, di sesso diverso, che non siano marito e moglie (viene da ridere, ma le cose debbono essere precise) debbono dormire nella stessa camera. E si prevede una cubatura minima sulla superficie di 110 piedi per due per-

sone e di 50 piedi per una sola. Tutte le volte che non si raggiungano questi minimi si fa luogo alla messa in moto delle provvidenze dei municipi e contee (in Inghilterra le questioni igienico-sanitarie sono considerate ancora per contee) perchè la cubatura minima capitaria sia raggiunta. Sono stati veramente ottenuti dei risultati incoraggianti.

In Olanda, dal lontano 1907 una legge sagace ed operante impera sulle nuove costruzioni ed ivi una legge del 1919 intitolata: « Sorveglianza igienico-sanitaria delle abitazioni » può essere additata a modello delle altre nazioni. S'è risolta colà la crisi delle abitazioni e si è visto il miglioramento delle statistiche igienico-sanitarie. Nel civilissimo Belgio ognuno può facilmente costruirsi la casa anche se straniero. Qui apro una piccola parentesi. L'onorevole Dominedò, rispondendo a certe mie considerazioni sulla sorte dei nostri minatori nel Belgio, diceva che essi stavano costruendosi delle case e mi invitava ad andarle a vedere. Se ne sono fatte due per 50 mila minatori. Sono stato nel Belgio a documentarmi: ogni straniero che lavori colassù può ottenere i crediti necessari, dal Governo, per costruirsi una casa. Sono mutui al tasso del 3 per cento, che può ridursi fino al 2,50 quando la famiglia sia numerosa. Allora sorgono le case con la cubatura minimale, allora veramente le leggi sociali sono operanti, allora veramente si può pensare che l'adeguamento dei fitti al libero mercato possa mettere a disposizione tanti vani quanti occorrono per far giungere la cubatura capitaria al minimo reputato decente.

Nella Svizzera il problema si affronta con altre possibilità, perchè il pauperismo lì non incide come in altre Nazioni. Lì veramente l'indice di affollamento si avvicina all'ottimo, comunque nella civilissima Svizzera si è fatto molto e quella politica delle abitazioni può essere additata ad esempio. Ho finito, ma non posso dispensarmi, come cultore minimo di storia della medicina, che è anche s'intende storia dell'igiene, di citarvi quanto ricorda la scuola salernitana. Poche parole in disadorno, ispido latino. Si parla dell'aere delle abitazioni ed in due versi si dice quasi tutto: « Sana quella casa dove non si avverta fetore cloacale »; il quale è per infierire di nuovo anche in case originariamente igieniche quando il sovraffollamento e la coabitazione siano portati al parossismo.

Facciamo in modo che le nuove case che saranno sovraffollate non facciano sentire odori, nonostante i gabinetti idraulici. È recente un esempio probativo; quello che ha registrato chi si sia avventurato nelle case per gli sfrattati ai Granili di Napoli, dove l'indice di affollamento è fin del 10 per cento, vergogna per la storia dell'igiene di tutti i secoli! Infatti mali odori sono indice di antropotossine, come diceva l'igienista principe Sanarelli, che sedette su questi banchi. Ci sono infatti dei fattori di avvelenamento dell'aria, che condizionano disturbi e stati di malattia quali la scienza non ha definito precisamente ma che dispiegano la loro deleteria influenza, provenendo dai troppi corpi, dalla vicinanza di troppi corpi in ambienti ristretti, cioè quando la cubatura necessaria sia al disotto del minimo decente. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano i motivi che hanno indotto il Governo a sostituire il Commissario Malavasi dell'E.N.A.L.

Le ragioni per cui si continua a tenere l'E.N.A.L. in regime commissariale dimostratosi rivinoso ed antidemocratico. Se non sia il caso di discutere le proposte a suo tempo avanzate da alcuni parlamentari dell'opposizione tendenti a garantire un ordinamento democratico dell'Ente che risponda non per fini di parte ma nell'interesse della generalità dei cittadini a princìpi altamente sociali del riposo, dello svago e della ricreazione dei lavoratori (99).

MARIOTTI, RODA, BUSONI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se siano esatte le informazioni date re-

centemente da organi di stampa secondo cui: *a*) sarebbero in corso trattative per la sistemazione delle questioni economiche tuttora pendenti fra l'Italia e la Jugoslavia; *b*) nel quadro di esse verrebbe raggiunto un nuovo accordo di pesca; *c*) della delegazione italiana farebbero parte delegati delle categorie interessate alla pesca dell'Adriatico; e per sapere inoltre: se, confermate le informazioni di cui sopra, gli organi competenti del Governo italiano intendono adottare, come piattaforma italiana per le trattative in vista dell'auspicato nuovo accordo di pesca, le richieste unanimemente formulate dai rappresentanti delle nostre marinerie peschereccie adriatiche nella riunione avvenuta presso il Ministero della marina mercantile in data 10 aprile 1954 (100).

RAVAGNAN, MERLIN Angelina, GIACOMETTI, GRAMEGNA.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se rispondono a verità le insistenti voci di un aumento delle tariffe dell'energia elettrica, e se non ritiene necessario avvertire subito e comunque prima di qualsiasi decisione, il Parlamento.

Se non ritenga infine indispensabile risolvere in modo organico tutto il problema dell'energia elettrica e di dare intanto pratica applicazione alle vigenti leggi (101).

SPEZZANO, MONTAGNANI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che, di questi giorni, l'Opera valorizzazione Sila ha fatto distruggere, in Firmo (Cosenza), nottetempo ed a mezzo trattori, tutto il seminato fatto da circa sessanta assegnatari che l'Ente vorrebbe ora, violando lo spirito e la lettera della legge, estromettere dalle terre avute in assegnazione provvisoria.

Se non ritenga dare precise disposizioni contro simili abusi che, da anni, si ripetono contro quei contadini che vorrebbero invece essere tutelati e difesi (472).

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga oltremodo dannoso ai Comuni ed agli altri enti pubblici qualsiasi aumento delle tariffe per la energia elettrica e per sapere quale atteggiamento intenda assumere per evitare il minacciato aumento e far applicare le vigenti leggi a favore dei Comuni rivieraschi e di quelli dei bacini imbriferi (473).

SPEZZANO, MONTAGNANI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono i provvedimenti che intende adottare affinchè i servizi fuori ruolo prestati presso gli Enti locali con versamento dei contributi di legge sullo stipendio, presso la Cassa dipendenti Enti locali, vengano ricollegati ai servizi resi con versamento dei contributi all'Istituto nazionale di previdenza sociale in analogia a quanto di recente disposto per il « ricollegamento » ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi di ruolo prestati presso gli Enti locali e quelli prestati presso le Amministrazioni dello Stato (790).

BOCCASSI.

Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono i motivi della mancata risposta alla domanda del comune di Bologna, presentata il 12 dicembre 1951 per l'autorizzazione alla istituzione della Centrale del latte.

Sulla richiesta del Comune si è saputo ufficialmente che gli organi interessati (Alto Commissario igiene e sanità, Ministero dell'interno, Ministero dell'agricoltura) avevano espresso parere favorevole e che tale parere è stato ritirato successivamente dal Ministero dell'agricoltura su un analogo comportamento della Prefettura di Bologna, la quale ha mo-

dificato il primitivo parere favorevole, in occasione del passaggio di funzioni di Prefetto dal generale De Simone all'avvocato Solimena.

D'altra parte, siccome funzionari del Ministero dell'agricoltura dichiarano pubblicamente che al comune di Bologna non sarà mai permessa la costituzione della Centrale del latte, si domanda se questa maniera illegittima di procedere non copra interessi di parte, diretti ad assicurare questo servizio alla sola categoria degli agricoltori, organizzati nella omonima associazione, in forme che sono in contrasto con la legge del 16 giugno 1938, n. 851, sulle istituzioni delle centrali del latte (791).

FORTUNATI.

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se sia stata presa in seria considerazione la viva istanza delle popolazioni e degli Enti interessati, per la costruzione della strada Molochio-Cittanova-San Giorgio Morgeto, in provincia di Reggio Calabria.

Si tratta di un'opera veramente indispensabile al miglioramento economico, igienico, culturale e turistico di una zona della Calabria, ove le strade sono scarse e mal tenute, e quindi la civiltà è tarda a progredire. (792).

AGOSTINO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali motivi abbiano consigliato gli organi competenti a trasferire da Chieti il Circolo regionale del lavoro; per sapere inoltre se l'onorevole Ministro del lavoro non ritenga opportuno revocare l'ingiusto provvedimento adottato silenziosamente ai danni della città di Chieti, che viene quindi a subire una illogica spoliazione (793).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze, per sapere se non intendano provvedere perchè sia predisposto ed emanato, al più presto — in modo che se ne possa tener conto nella imminente approvazione dei bilanci comunali — decreto di rettifica dell'articolo 5, comma 1, sub. 5 del decreto presidenziale 19 agosto 1954, n. 968 che per rispondere alle evidenti intenzioni del Governo doveva essere redatto così: « Può infine — in casi eccezionali — autorizzare ulteriori aumenti di imposte tasse e contributi, compresa la imposta di consumo sui vini fino al 50 per cento delle tariffe massime, nonchè ulteriori eccedenze delle sovraimposte fondiarie, nella misura strettamente necessaria a conseguire il pareggio del bilancio ».

Con la formulazione adottata infatti nell'articolo 5 del decreto presidenziale 19 agosto 1954, n. 968 rimarrebbe soppressa la facoltà da parte di qualunque organo di acconsentire l'aumento dal 25 per cento al 50 per cento dell'imposta sul consumo dei vini, nonchè lo aumento dell'imposta sul valore locativo, sui cani, sulla occupazione spazi ed aree pubbliche ecc. Ciò costituirebbe evidente abuso costituzionale del Governo che non aveva delega in argomento nelle norme di cui alle leggi 11 marzo 1953, n. 150 e 18 giugno 1954, n. 343. E significherebbe in linea concreta: *a*) apportare nuovo disagio ai Comuni che da tempo hanno sistemato o stanno cercando di sistemare i loro bilanci equilibrando secondo le esigenze locali le imposizioni; *b*) fare sì che per pareggiare i bilanci si debbano aumentare ancora le sovraimposte fondiarie anche, per esempio, nelle località montane in cui i terreni fruttano poco o nulla ai poveri contadini che cercano di trarne i mezzi di sussistenza, per alleggerire per esempio i proprietari delle ville che, poichè risiedono in città ed ivi pagano l'imposta di famiglia, possono essere perseguiti soltanto con l'imposta sul valore locativo.

Poichè è evidente che non può essere stato voluto dai Ministri proponenti quanto discenderebbe dal testo del citato decreto legislativo, è altrettanto evidente che deve essere promosso, con la maggior sollecitudine, un provvedimento correttivo dell'errore incorso nella formulazione del testo (794).

TRABUCCHI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che le maggiori Società elettriche, fruenti del contributo integrativo per l'energia di nuova produzione, non

solo non vendono energia nuova a prezzi bloccati a norma di legge ma ostacolano la distribuzione dell'energia elettrica nei centri serviti da aziende subdistributrici, esigendo il rispetto dei contratti stipulati prima del blocco dei contratti stessi con una potenza ormai inadeguata alle maggiori esigenze dell'utenza in particolare per il Mezzogiorno e le Isole; e nel caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare nell'interesse delle suddette aziende e dell'economia locale (795).

ARCUDI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se non possa dare assicurazione che in caso di ammissioni straordinarie, qualora ve ne siano possibili, o almeno fra quelle ordinarie più prossime verrà compreso fra i cantieri di lavoro in attuazione quello richiesto dal comune di Cerreto-Guidi (Firenze) il cui progetto fu regolarmente approvato dal Genio civile ed ebbe il parere favorevole dell'Ufficio del lavoro. Ciò perchè lo aggravarsi della disoccupazione nella località interessata richiede di affrettare ogni possibile provvedimento di emergenza (796).

BUSONI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non è stata definita la pratica di pensione a favore dell'ex militare combattente Fossa Luigi di Giovanni, nato a Cassino il 27 giugno 1903 e residente ad Acqui (Alessandria) borgata Cremsa n. 23. Pratica inoltrata, a codesto Ministero, dall'Associazione invalidi e mutilati di guerra nel 1951 (797).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se a seguito dell'accettazione del mio ordine del giorno sul bilancio dell'Agricoltura, in merito alla bonifica agraria della zona delle Murge, in provincia di Bari, non ritenga necessario l'ampliamento del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, includendovi tutte le zone soggette a riforma fondiaria, che dalla legge 12 gennaio 1952, n. 32 sono considerate bonifiche di prima categoria (798).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro del tesoro, per sapere quali ostacoli si frappongono alla liquidazione della pensione di guerra al sottufficiale Sansone Antonio di Francesco, il quale versa in uno stato di estrema miseria, ed è a carico dei genitori, che vivono con la lauta pensione di lire 5.000 mensili della Previdenza sociale (799).

PASTORE Raffaele.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 12 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas uti-

lizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1935, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

La seduta è tolta alle ore 21,45.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti